



***Siamo piccoli uomini che guardano a cose grandi e, mentre le guardiamo, ne siamo illuminati. Beato chi alza gli occhi al cielo, avendo davanti a se l'universo di Dio. Che cos'è un uomo di fronte all'universo? Se un piccolo granellino di polvere riconosce la sua piccolezza di fronte al visibile, che cosa ne sarà quando si troverà faccia a faccia con l'Autore della vita?***

# NELLE SUE MANI

## CONSIDERAZIONI GENERALI

Comunque andranno le cose, perché l'umanità ha fatto e farà le sue scelte, l'opera di Dio andrà avanti lo stesso, perché il Creatore di ogni cosa conosce, riconosce quelli che sono, saranno per scelta, i suoi figli.[ Predestinazione ]

Per amore di tutti quelli che gli crederanno, il Signore metterà sottosopra tutta la terra, affinché i tizzoni fumanti possano scampare dalle rovine del peccato e ardere d'amore per Lui. Il peccato aveva generato la morte ed essa aveva preso a vivere per far morire tutti quelli che erano nel peccato. Siccome il danno creato non aveva soluzione possibile, la creazione tutta era esposta a contaminazione. Fu dunque necessario ancorché previsto, rimediare al

danno generato e dunque dare speranza a tutti quelli che avrebbero voluto. La creazione non fu abbandonata a se stessa e, sebbene sottoposta a peccato, grazia è stata offerta a tutti quelli che essendone contagiati, hanno però scelto di non restarvi. Non possiamo trattare tutti questi temi senza prendere in considerazione il grande nemico dell'opera di Dio. Lo faremo seguendo la luce che abbiamo, senza alcuna pretesa, ma ponendo davanti al lettore alcuni interrogativi col solo obiettivo di magnificare il nome di Dio.

## IL GRANDE RIBELLE

E' impensabile che il Creatore abbia creato ogni cosa senza ponderare tutti gli eventi, rischiando così di fallire nel suo tentativo. Chi si avventura alla ricerca della verità non può prescindere da questa

considerazione. Ogni uomo che voglia aprire i suoi occhi su queste cose non deve dimenticare mai che: *“Iddio non è un uomo”* (Numeri 23.19). Nonostante ciò, l'uomo si trova spesso di fronte alla domanda: perché ha fatto tutto questo?

Ezechiele 28.12-15 presenta un quadro di altri tempi. *“Così parla il Signore, l'Eterno: Tu mettevi il suggello alla perfezione, eri pieno di saggezza, di una bellezza perfetta; eri in Eden il giardino di Dio ed eri coperto d'ogni sorta di pietre preziose: rubini, topazi, diamanti, crisoliti, onici, diaspri, zaffiri, carbonchi, smeraldi, oro; tamburi e flauti erano al tuo servizio, preparati il giorno che fosti creato. Eri un cherubino dalle ali distese, un protettore. Io ti avevo stabilito e tu stavi sul monte santo di Dio, camminavi in mezzo a pietre di fuoco”*. Questo quadro lascia intravedere tre aspetti di questo mistero: la perfezione della creatura, la posizione che essa aveva e il ricordo che ci fu un giorno in cui fu creato. Colossesi 1.16 mostra le ragioni della

creazione: *“Poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, visibili e invisibili; troni, signorie, principati e potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”*. Ai versi 19 e 20 dello stesso capitolo, Paolo spiega l'obiettivo: *“Perchè è piaciuto al Padre che tutta la pienezza abiti in lui; ed avendo fatta la pace per il sangue della croce d'esso, riconciliando con lui tutte le cose; così quelle che sono sopra la terra, come quelle che sono nei cieli”*.

Posto il fondamento su cui intendiamo proseguire, col suo aiuto proveremo a camminare, un passo alla volta. Quanto tempo sia passato dal momento della creazione di Lucifero alla sua ribellione non è dato sapere, ma ciò che abbiamo letto in, ci conforta nel pensiero che se mai non fosse chiaro, vi fu sicuramente un tempo di “pace”, senza ostilità. Attraverso il racconto profetico possiamo notare che si parla di un tempo di traffico o, come altri traducono “commercio”. *Nella moltitudine del tuo*

*traffico, il didentro di te è stato ripieno di violenza, e tu hai peccato; perciò, io altresì ti ho scacciato, come profano, dal monte di Dio.* Perché? Era il sigillo della perfezione, la sua bellezza era perfetta e stava nel mezzo del giardino del Signore. Tutto questo non gli bastò e quando si rese conto che un altro avrebbe preso quello che lui riteneva essere il suo posto, si ribellò. Non possiamo entrare nel merito di ogni pensiero che si affaccia alla mente, perché quest'occupazione è passeggera.

Iddio dovette ricordargli che era una creatura e che aveva avuto un principio di giorni e lo fece dopo il suo peccato, così come ricordò all'uomo di essere fatto di terra, quando peccò. Ma il trono di Dio aspettava un erede, uno simile all'antico dei giorni che potesse degnamente sedersi accanto a Lui.

Nessun essere creato sarebbe potuto sedersi al suo fianco e quindi nella Sua infinita sapienza, dovendo costatare, che nessuna creatura sarebbe mai potuto

sedersi su quel trono, decise di generare un figlio. La cronologia delle nostre parole non deve trarre in inganno, perché, chi scrive ha solo grandezze temporali con cui esprimere cose troppo eccelse.

Lucifero non fu contento perché in cuor suo si vedeva seduto su quel trono, ma così facendo rivelò ancora di più la sua differenza col Creatore. Armato di tutto il potere che gli era stato dato e assieme a tutti quelli che l'hanno appoggiato, non potendo lottare contro il Creatore, affilò le sue armi contro l'opera Sua. Lui conosce il suo destino da sempre, perché esso è già scritto davanti a Dio, ma fino a quando gli sarà concesso di operare secondo la sua natura, farà la sola cosa che è capace di fare, il male.

Chiunque osserva come va il mondo, non può fare a meno di dire che va male. Questo è ciò che possiamo vedere con gli occhi nostri ma, se solo crederemo davvero in Dio con tutto il cuore, Lui ci mostrerà il suo Regno e la Sua



gloria. *Poichè l'intento, e il desiderio del mondo creato aspetta la manifestazione dei figliuoli di Dio*, (Romani 8.19). Quanto sopra è solo un cenno, ma ci sarà ancora modo di osservare questa creatura all'opera, perché la sua vita è nelle mani del figlio di Dio, così come la vita di tutte le creature. Da quel giorno, il male ha cominciato a vivere e il suo obiettivo è sempre lo stesso, gettare discredito dentro il cuore degli uomini nei confronti di Dio. Che avrebbe dovuto fare il Creatore? Se lo avesse distrutto, non avremmo potuto conoscere la Sua opera, non avremmo potuto comprendere quanto è grande e, sul suo comportamento si potrebbero avanzare sospetti di tirannia nei confronti dei suoi sudditi. Tutte le creature avrebbero dovuto sapere di quale grave peccato si è macchiata la creatura più vicina a Dio e, poiché l'opera Sua era ancora agli albori, fu conservata per essere mostrata ai secoli. Ezechiele 28.19 esprime ancora questa verità, quando dice: *"Tutti quelli che ti conoscevano fra i popoli restano stupefatti*

*al vederti; tu sei diventato oggetto di terrore e non esisterai mai più*". Non ci inganni la temporalità del verbo "conoscevano", perché tutte le creature conosceranno la sua follia e ringrazieranno il Creatore per la Sua grandezza. Qualcuno maliziosamente osserverà che esiste ancora, non comprendendo che tutto prosegue secondo il disegno divino e che ogni cosa in Dio ha il suo tempo. Utile sarebbe poter comprendere cosa effettivamente è, ora, il regno dei morti, ma questo esula dal nostro soggetto. Giacomo si rivolge a quelli che dicono di credere, dicendo: *"Tu dici di credere in Dio e fai bene; anche i demoni credono e tremano"*. Tremano perché conoscono l'irremovibile verdetto del cielo. Così leggiamo: *"Tu, (assieme a tutti i tuoi seguaci), non esisterai più"*. Quale che sia il significato che noi diamo al verbo esistere, non si tratta solamente del totale annullamento, che sotto un certo aspetto sarebbe auspicabile, ma di un'esistenza senza la vita che viene da Dio. Una pallida

idea di cosa sia vivere senza Dio, potrebbe venire al pensiero che il sole si spegnesse. Non esisterà mai un altro Dio nel bene e nel male, MAI! Resterà una creatura impotente, una nullità, un essere che mai più potrà alzare il dito contro al Creatore.

Ogni cosa creata è anche messa alla prova, affinché solo ciò che rimane stabile davanti a Dio non possa mai più guastarsi. Lucifero fu provato e fallì irrimediabilmente; l'uomo fu provato e fallì anch'esso ma, gli fu conservata una speranza perchè indotto. Così come nel cielo sono rimasti angeli fedeli, anche sulla terra ha creature che gli sono e saranno fedeli. Per tutti il Salmo 2.12 chiude dicendo: *“Sottomettetevi al Figlio, perché non si adiri e non periate per la via, perché la sua ira può accendersi in un momento. Beati tutti quelli che si rifugiano in lui”*.

# I CIELI RACCONTANO LA GLORIA DI DIO

Salmo 19.1-5

*“I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani. Un giorno sgorga parole all'altra e una notte comunica conoscenza all'altra. Non hanno favella né parole; la loro voce non si ode. Ma il loro suono esce fuori per tutta la terra, e i loro accenti vanno fino all'estremità del mondo. Quivi Iddio ha posto una tenda per il sole, ed egli è simile a uno sposo che esce dalla sua camera nuziale; gioisce come un prode a correre l'arringo!”.*

C'è una grande e profonda poesia in queste parole, ma le immagini che si susseguono, trasmettono una musica che pervade l'essere umano di timore, spavento e riverenza. Chiunque leggerà, intenderà certamente queste parole secondo la propria tendenza ma, non si può fare a meno di alzare gli occhi al cielo e restare

meravigliati, anche se profani, di fronte questa meraviglia. Non dobbiamo però dimenticare l'obiettivo della creazione, altrimenti diventeremo semplicemente dei mistici, oppure degli scienziati. Giovanni 1.1-5 dichiara il mistero con poche parole, quando dice: *“Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno soprafatta”* (vedere anche Colossesi 1.16-20).

La ragione di tanta grandezza non è legata strettamente all'essere umano, della quale poco o quasi nulla comprende; la creazione è stata fatta in vista di quell'Uno di cui Paolo dice: *“Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito di ogni creatura”* (Colossesi 1.15). Noi siamo sue creature e sta a noi decidere se accettare o rifiutare che Lui regni sopra di noi.

*“E’ simile a uno sposo che esce dalla sua camera nuziale; gioisce come un prode a correre l’arringo”*. Questa espressione bene evidenzia la letizia di Colui che ha creato ogni cosa e che un giorno molto lontano da noi disse che *“Ogni cosa era buona”*. In quelle parole s’intravede un progetto d’amore infinito, la redenzione dei suoi figli che sono spesso presentati come una sposa ribelle di cui è stato necessario lavare le brutture e portare a nozze (Isaia 61.10 Apoc. 21.2 Lamentazioni 2.13). La verginità in questione riguarda ciò che dice Ecclesiaste 7.29, per cui fu necessario, prima di arrivare a nozze, provvedere al purgamento di ogni bruttura fra coloro che hanno conservato nel cuore un sospiro verso il cielo.

Quando tutto sarà finito, ecco *“’Egli è simile a uno sposo che esce dalla sua camera nuziale; gioisce come un prode che corre all’arringo”*. L’immagine di cui sopra contiene preziose luci che ci permettono di fare molte considerazioni sull’infinito amore

di Dio. Questa immagine apre al Salmo 45.3-9. Guardando attraverso la creazione, nell'intento di vedere ciò che tiene nascosto, ecco che appare la figura di uno sposo che esce dalla sua camera di nozze, che esulta come un prode, davanti al quale era stato messo un traguardo, ed è felice per aver vinto (Ebrei 12.2). Sulla base di queste considerazioni, che separatamente tratteremo se ci sarà dato grazia, siamo chiamati a indirizzare le nostre membra verso la sapienza (procedimenti divini) con intendimento, e riconoscere che ogni cosa di cui abbiamo bisogno è già stata considerata da Dio (Salmo 119.75).

Isaia sintetizza questa immensa gioia dello sposo nel capitolo 53.11, dove leggiamo che *“Egli vedrà il frutto delle sue fatiche e ne sarà saziato”*.

Lo spettacolo che ci circonda è immenso e maestoso ma, se non udiamo la sua voce, esso ci distrae da Lui, sebbene ne sia l'Autore; se udiamo la sua voce, allora guardando oltre il sole, Lo vedremo venire

fra le nuvole e, come disse Giobbe “ *Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, nella mia carne vedrò Dio. Lo vedrò io stesso; i miei occhi lo contempleranno, e non un altro*” (Giobbe 19.26). Già ora è possibile a chi crede davvero. Sentiremo i suoi passi come la Sullamita li sentiva e descriveremo Colui che l’anima nostra con gli occhi di chi ama. “*L'amico mio è simile a un capriolo, o a un cerbiatto; Ecco ora sta dietro alla nostra parete, Egli riguarda per le finestre, Egli si mostra per i cancelli*” (Cantico 2.8-9).

Ogni cosa ha il suo tempo e il suo perché e, siccome, tutto tende ad una sola soluzione, cioè, rivelare Cristo e accettare il suo governo (Filippesi 2.10-11), Mosè dovette mettere un velo sul suo volto trasfigurato dalla luce del cielo, affinché il popolo non scambiasse Mosè con Cristo, di cui certamente egli era precursore (2 Corinti 3.13), ma proseguisse alla ricerca del solo degno di ricevere la corona di Re (Apocalisse 5.9). Il cammino deve proseguire in crescendo, di grazia in grazia,



di valore in valore, fino a quando, finalmente, potremo salire sul monte Suo santo, per rendere omaggio al Testimone, alla Testimonianza (Isaia 8.20), e proclamare la sua giustizia (Salmo 122).

Quando noi parliamo dei cieli e del firmamento, il nostro pensiero va subito a ciò che sta sopra di noi, ma, non dobbiamo dimenticare che il cielo è sceso sulla terra. Giacomo parla di un cielo particolare quando dice: *“Non errate, fratelli miei diletti: ogni buona donazione e ogni dono perfetto viene dall’alto, discendendo dal padre dei lumi, nel quale non vi è mutamento, né ombra di cambiamento”* (Giac.1.16-17). Il cielo di Dio è costellato di tanti luminari che hanno brillato e brillano ancora oggi nel firmamento divino (Ebr 11 e 12.1), fino a Cristo *“La stella lucente, la stella del mattino”* (Apoc. 22.16).

Come dicevamo prima, in questo poema, che tale è nei suoi contenuti profondi, il sole è stato posto nel cielo come un arredo sacro nel tabernacolo, una tenda,

un momento dell'eternità, un argomento senza il quale nulla sarebbe possibile sulla terra. La vita sulla terra dipende dal sole, così come senza Cristo nessuna cosa esisterebbe, non avrebbe ragione di esistere, perché nulla è fine a se stesso e tutto esiste per qualcuno o qualcosa. Gli uomini hanno investigato e investigano ancora questo firmamento, cercando di comprenderne i segreti; comprenderà mai il tutto di Dio? Sebbene avessero intrapreso la costruzione di una torre che arrivasse fino al cielo, Dio li fermò quando ritenne che fosse giunta l'ora. Ancora oggi vale la stessa regola, perché fino a che Dio tace gli uomini alzano la voce, ma quando Lui parla essi si nascondono.

Senza scendere in ragionamenti che rischiano di fuorviarci, il cielo è e resta uno spettacolo sublime, ma chi lo osserva separatamente senza tenere in conto la ragione delle cose, mai potrà comprenderne la portata e tutto resterà asettico anche se grande e importante, perché ridotto nella

sintesi come fine a se stesso. Con un linguaggio semplice ma potente, mentre i discepoli tenevano gli occhi rivolti verso il cielo dove Cristo era salito, due uomini vestiti di bianco dissero: *“Uomini Galilei, perché state qui? Quel Gesù che voi avete veduto salire al cielo ritornerà a voi nella stessa maniera”* (Atti 1.11).

Non è dunque osservando il cielo che vedremo ritornare Cristo, l'Autore di ogni cosa, ma vivendo sulla terra i nostri giorni con l'ardente desiderio di incontrarLo davvero. Quello che ora non è possibile per tutti, perché è stato accolto in cielo (Atti 3.21), è possibile per tutti quelli che Lo amano e Lo aspettano; Lui è vivente nel loro cuore, perché non è morto solamente, ma è anche risuscitato e siede alla destra di Dio (Romani 8.34).

Quando Lui ritornerà, già ora vive con i suoi, ci sarà fatta grazia di osservare l'opera di Dio da vicino, dal principio alla fine. Nonostante l'uomo sia dotato di pensieri di eternità (afflati divini), mentre vive

su questa terra, non potrà mai comprendere il pensiero di Dio, che ha alimentato i secoli (Ecclesiaste 3.11).

## EGLI SE NE RIDERÀ

### Salmo 2.4

*Perché tumultuano le nazioni, e meditano i popoli cose vane? I re della terra si ritrovano e i principi si consigliano assieme contro l'Eterno e contro il suo Unto, dicendo: Rompiamo i loro legami e gettiamo via da noi le loro funi. Colui che siede nei cieli ne riderà; il Signore si befferà di loro”.*

Se confinassimo quanto sopra solo in ambito umano, non potremmo comprenderne la portata. Nella lettera che Paolo scrisse agli Efesini 6.12 leggiamo: *“poiché il combattimento nostro non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori di*

*questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti* (spirituali). Quando pensiamo a popoli e nazioni, principi, dobbiamo anche considerare che la grande battaglia si svolge in ambito spirituale e noi uomini ne siamo coinvolti per nostre colpe, facendo la nostra parte nel momento in cui dal nostro cuore parte una lettera (metafora), in cui si potrà leggere: *“Noi non vogliamo che costui regni sopra di noi”* (Luca 19.14). Allora gli uomini, popoli e nazioni, si raduneranno contro il Signore e contro il suo Unto.

Mentre il mondo religioso muove i suoi passi verso l'ecumenismo, nello stesso tempo, l'obiettivo vero è l'emancipazione da Dio, perché il solo che possa tenere insieme, sotto le sue ali è l'Agnello di Dio, per il quale il mondo creato si è diviso in due, amici o nemici. E' impensabile che il grande ribelle non aizzi i popoli contro il Signore e contro il Suo unto; egli lo fa tramite la religione e si mescola volentieri fra coloro che si radunano nelle chiese,

incoraggiando tutto ciò che distrae dal contemplare Cristo crocefisso, la vera causa della sua rovina.

Lottare contro il Creatore è una battaglia perduta, e il diavolo lo sa; ciò che gli è ancora permesso di fare è di lottare con gli uomini per convincerli contro di Lui. Questo ha fatto nei cieli quando molti angeli lo seguirono, questo è quello che fa sulla terra e molti uomini si lasceranno trascinare lontano da Dio. Solo coloro che avranno conservata la fede, troveranno il Salvatore a tendergli una mano per portarli nel suo regno.

Era impensabile per una creatura così vanitosa come Lucifero, che il Creatore avesse in mente di fare un uomo a Sua immagine e somiglianza e lo facesse sedere sul suo trono. Questo è troppo, avrà pensato, e, quando questo progetto divenne a lui noto, quando ne fu a conoscenza, si ribellò e si mise contro il Signore e contro il Suo erede.

Mentre aspettava l'evolversi della creazione, nel suo pensiero diabolico ha certamente tessuto una tela infernale, e, quando il giorno venne in cui gli fu permesso di intervenire, si presentò a Eva nelle spoglie di un serpente. Sebbene avesse grande sapienza, non poteva conoscere la mente di Dio, né quale sarebbe stato l'esito della sua arringa, intendiamo quella finale. Ciò è ampiamente dimostrato nella vicenda che riguarda la vita di Giobbe. Ha fatto sì cadere l'uomo nel suo stesso peccato, ha accompagnato l'umanità con i suoi orrori religiosi e, quando Colui che è la chiave di ogni cosa è venuto, non ha esitato a mettersi contro, tentandolo in ogni cosa.

Mai avrebbe pensato che ci fosse nell'Universo qualcuno più grande e potente di lui; mai avrebbe immaginato che un uomo lo avrebbe definitivamente vinto. Il grande ribelle ha tentato e tenta ancora oggi di aizzare i popoli contro Cristo, sapendo che la sua causa è già perduta a motivo di Cristo, e che gli resta ormai poco tempo al

verdetto definitivo. Il Signore se ne riderà e consacrerà definitivamente il Suo Re in Sion.

Tutto questo non è noto ai più perché avviene nei cieli (luoghi spirituali), e, mentre il diavolo combatte in virtù del potere che gli è stato lasciato e, contrasta anche con gli angeli di Dio, questi ultimi hanno sempre Iddio dalla loro parte e insieme a tutti i santi, lo vinceranno. Ciò avvenne nella vita di Iosua, sommo sacerdote (Zaccaria 3.1-2). Leggiamo: *“ Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Iosua, che stava ritto davanti all'angelo dell'Eterno, e Satana che stava alla sua destra per accusarlo. L'Eterno disse a Satana: Ti sgridi l'Eterno, o Satana! Sì. L'Eterno che ha scelto Gerusalemme ti sgridi! Non è forse costui un tizzone strappato dal fuoco?”* Il passaggio che abbiamo trascritto rivela quanto implacabile sia l'opera del diavolo, e le parole dell'Angelo del Signore sembrano quasi chiedere pietà per una creatura ormai quasi priva delle sue forze. Tutto questo avviene



sotto l'occhio vigile del Signore che non disprezza le canne rotte, né i lucignoli fumanti.

Nonostante l'odio che Lucifero nutre nei confronti di Dio e della sua opera, nulla potrà fare e nulla porterà a termine se non l'opera di Dio, perché il Creatore di ogni creatura sa come usare anche i suoi nemici. Scrivendo ai Filippesi 2.9-11, Paolo guarda al futuro e dice: *“Per la qual cosa ancora Iddio lo ha sovranamente innalzato, e gli ha donato un nome, che è sopra ogni nome; affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature celesti, e terrestri, e sotterranee; e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”*. In Quel giorno, finalmente, suoneranno in tutti i cieli le trombe, e diranno: *“Finalmente il Regno è tornato ad essere di Dio e del Suo figliuolo”* (Apoc. 12.10). Ora, come dice Paolo in Efesi 6.13, *“prendete la completa armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio, e dopo aver compiuto tutto il dover vostro, restare in piedi”*. Tale

armatura potremo indossarla se accettiamo la nostra santificazione. Il riparo del cielo è garantito da Dio stesso a tutti quelli che si rifugiano sotto le sue ali (Salmo 91).

## L'AGNELLO PREORDINATO

1 Pietro 1.19-21

Il testo citato ci riporta indietro nei secoli fino a varcare la soglia del tempo, aprendoci uno spiraglio su cose per noi inconciliabili. Non ci abbandoni mai la certezza assoluta dell'infinita sapienza e potenza di Dio, ma, soprattutto non ci abbandoni mai la certezza di un amore infinito del Padre di tutti gli spiriti. Mai potremo penetrare appieno il mistero della pietà, Iddio è stato manifestato in carne e, almeno fino a che saremo sulla terra, saremo limitati nell'intendimento. Scrivendo a 1Timoteo 3.16, l'apostolo Paolo sintetizza

in sei punti questo mistero, e dice: *“E senza alcuna contraddizione, grande è il mistero della pietà; Iddio è stato manifestato in carne, è stato giustificato in Ispirito, è apparso agli angeli, è stato predicato ai Gentili, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria”*.

**IDDIO È STATO MANIFESTATO IN CARNE.**

Proviamo a percorrere insieme al nostro Salvatore il processo che lo vede impegnato in prima persona nella speranza e certezza che fra le sue creature avrebbe trovato qualcuno che Lo avrebbe giustificato (accettato il suo governo). Sono soggetti di grande portata se riferite a Lui, ma le nostre parole sono le sole che sappiamo usare per poterci muovere attorno a Lui, osservarlo. Noi abbiamo bisogno di vedere l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, ma abbiamo anche bisogno di vederlo come l’unico rimedio, l’unica speranza, l’unico Re.

Il cielo aveva bisogno, la terra anche aspettava la sua manifestazione. Così, nel compimento del tempo, cioè, quando Iddio ritenne che l'ora fosse venuta, prese la natura umana. Iddio è stato manifestato in carne. Non si tramutò in uomo com'era in suo potere di fare, ma si manifestò agli uomini, "venne alla luce", come ogni creatura umana.

Nacque da una donna come tutti i mortali e, come un semplice e indifeso fanciullo, bisognoso di ogni cura, intraprese il sentiero della vita terrena. Il suo giorno (il venire alla luce), fu un giorno come tanti sulla terra. Non c'erano amici né parenti attorno a Lui, non fu nemmeno indetta una grande festa. Si trovò solo con sua madre e con Giuseppe in una mangiatoia. Non fu accompagnato da servitori né poggiava sul suo capo una corona, nulla. Il cielo lo vide e se ne rallegrò, i pastori lo videro perché avvisati e se ne rallegrarono, i magi venuti da Oriente lo trovarono e gli offrirono doni; essi erano re nei loro paesi, ma di fronte al

Re dei Giudei che era nato, s'inchinarono, offrendogli dei doni. Nonostante questo quadro senza colore (quello del fanciullo Gesù nella stalla), Elisabetta, cugina di Maria, lo riconobbe quando ancora era nel grembo di sua madre, Simeone se lo prese fra le braccia il giorno in cui fu presentato al tempio, Anna la profetessa, anch'essa ripiena dello Spirito Santo, parlava di quel fanciullo a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Israele. Mettendo da parte questo piccolo gruppo di persone, tutta Gerusalemme fu turbata nella sua quiete religiosa e, poiché era sotto il governo di Erode, anche lui fu turbato.

Un altro Re? L'atavico terrore del principe di questo mondo aveva preso a vivere in lui e meditava come ucciderlo. Era da poco venuto al mondo e già le forze delle tenebre si muovevano contro di Lui. Egli è nato da donna come tutti i mortali e, come tutti i mortali, è anche morto. Ciò era necessario come la sua nascita per essere in ogni cosa simile agli uomini, all'infuori del

peccato, perché il seme suo santo (lo vedremo in seguito), era l'unica speranza degli uomini. E' nato da donna ma non di seme umano, il che lo fa essere Dio e uomo allo stesso tempo.

L'apostolo Paolo, che veniva da una grande scuola farisaica e conosceva bene il loro pensiero, afferma che non c'è alcuna contraddizione in questa manifestazione di Dio. La loro arringa nei confronti di Gesù fu spesso alimentata dal fatto che Lui diceva di essere figlio di Dio e quella croce, epilogo drammatico ma necessario dell'agnello di Dio, li scandalizzava, perché essi non potevano e, ancora oggi non possono accettare, che Dio potesse diventare uomo e morire sulla croce. Come dice Paolo, è il mistero della pietà, di quell'amore divino che non ha mai smesso di amare l'opera delle sue mani. Il Signore ha provato a spiegare il mistero e l'ha fatto a suo modo, seguendo i sentieri della sua sapienza, ma una grande domanda appare all'orizzonte: *“ Chi ha creduto alla nostra predicazione e a chi è*

*stato rivelato il braccio dell'Eterno? Egli è venuto su davanti a lui come un ramoscello, come una radice da un arido suolo. Non aveva figura né bellezza da attirare i nostri sguardi, né apparenza da farcelo desiderare”(Isaia 53.1-2).*

Quella predicazione che mostrava e mostra l'Agnello di Dio non trovava consensi nel cuore di quelli che amavano la gloria degli uomini, ma Lui, è cresciuto davanti a Dio come può crescere una radice in terra arida (Isaia 11), vivendo solo di ciò che il cielo gli offriva. *E' stato manifestato in carne*, scrisse Paolo; quello che già era presente davanti a Dio, ora aveva preso un corpo di uomo. Si è fatto uno con l'uomo. Alla sua nascita non fu trovato posto per lui nell'albergo ma, alla sua morte è stato col ricco. Durante la sua vita ha piatito con tutte le creature che incontrava, tanto che Giovanni chiude il suo evangelo dicendo: *“Or vi sono ancora molte altre cose, che Gesù ha fatto, le quali, se fossero scritte a una a una e io non penso che nel mondo*

*stesso potrebbero stare, i libri che se ne scriverebbero” (Giovanni 21.25).*

Egli fu chiamato amico dei pubblicani e dei peccatori, mangiatore e bevitore; Lui rispose a quest'accusa dicendo: *“ma la Sapienza è stata giustificata dai suoi figliuoli” (Matteo 11.19).* Mentre era sulla terra come uomo, ha sempre cercato i figli di Dio dispersi e, a coloro che si reputavano a torto o a ragione, gli unici eredi di Dio, Gesù rispose: *“lo ho anche delle altre pecore, che non son di quest'ovile; quelle ancora mi conviene addurre, ed esse udiranno la mia voce; e vi sarà una sola greggia e un sol pastore” (Giovanni 10.16).*

E' STATO GIUSTIFICATO IN SPIRITO.

L'opera di Dio fu e sempre sarà incomprendibile all'umana ragione e, in questo quadro per se drammatico, entra di forza la considerazione che Iddio non si aspettava certo il plauso degli uomini che



era venuto a salvare. Il suo procedere fu interamente portato avanti dalla sua giustizia e Lui solo fece quanto era necessario per il bene dei suoi figli. Non fu trovato nessuno sulla terra che mediasse per gli uomini, nessuno che fosse disposto a offrire la propria vita nelle mani del Creatore; fu così che Lui disse: *“Il mio braccio mi ha operato salute, e la mia ira è stata quella che mi ha sostenuto”* (Isaia 63.5). Chi legge quanto sopra può immaginare quello che vuole, ma quell'ira è la nostra salvezza. In questa dispensazione si è adirato contro Lucifero per amore della sua opera e un giorno essa si adirerà contro il ribelle. Nelle parole che l'Angelo del Signore pronunciò contro Lucifero, nell'occasione che vedeva Iosua, sommo sacerdote, in abiti sporchi davanti al Signore, mentre da una parte sembra chiedere compassione, dall'altra c'è tutta l'ira del Signore per il bene del suo servitore.

Nella legge che concerne i sacrifici e, in particolar modo quella che regola l'offerta pasquale, l'ordine era di tenere l'agnello

sacrificale sotto osservazione per quattro giorni (Esodo 12.3-6) e, solo dopo, potevano sacrificarlo. La scelta era sotto la responsabilità del padre di famiglia; lui doveva scegliere l'agnello, che fosse di un anno, senza macchia né difetto alcuno. Nessun altro aveva l'onere di quella scelta. Così ha fatto Iddio quando ha mandato suo figlio. Quell'agnello non fu ritenuto idoneo dagli uomini, fu disprezzato dagli edificatori ma davanti a Dio eletto prezioso (2 Pietro 2.4-6).

Quando i suoi concittadini gli contestarono il modo di vivere, Gesù rispose: *“Ora, a chi assomiglierò io questa generazione? Essa è simile ai fanciulli, che seggono nelle piazze, e gridano ai loro compagni; e dicono: Noi vi abbiamo sonato, e voi non avete ballato; vi abbiamo cantate lamentevoli canzoni, e voi non avete fatto cordoglio. Poichè Giovanni è venuto, non mangiando, né bevendo; ed essi dicevano: Egli ha il demonio. Il Figliuol dell'uomo è venuto, mangiando, e bevendo, ed essi*

*dicono: Ecco un mangiatore, e bevitore di vino, amico dei pubblicani, e dei peccatori; ma la Sapienza è stata giustificata dai suoi figliuoli” (Matteo 11.16-19).*

Quella pietra che Iddio aveva eletto preziosa fu dagli uomini disprezzata; quel disprezzo si tramutò in verdetto di morte quando ritennero che la misura fosse colma. Ogni cosa deve raggiungere il suo apice per precipitare, per essere compiuta. Gli uomini lo hanno disprezzato tanto da non ritenerlo degno di vivere in mezzo a loro.

Così Isaia 53.3 riassume quel disprezzo: *“ Egli è stato sprezzato, fino a non esser più tenuto nel numero degli uomini; è stato uomo di dolori, ed esperto in languori; è stato come uno dal quale ciascuno nasconde la faccia; è stato sprezzato, talché noi non ne abbiamo fatta alcuna stima”*. Come avrebbero potuto comprendere quelle creature, poiché vivevano nel peccato e non potevano comprendere i procedimenti della giustizia di Dio? Iddio è stato giustificato in spirito,

perché nessuno poteva comprendere il disegno dell'Altissimo e tuttora, sebbene riteniamo di averlo compreso, resta pur sempre un mistero. Tutto il percorso, dall'inizio alla fine, esula dall'umana comprensione. Non è chiesto di capire ma di accettare che Cristo, giustizia di Dio (Romani 10.4), è morto per noi. Così, dall'inizio alla fine, ogni cosa è stata vista, pesata e portata avanti solo da Dio.

Quando si parla della grazia, dovremmo avere davanti anche tutto questo; la nostra incapacità ad arrenderci nelle mani del Signore, di comprendere realmente le ragioni della giustizia di Dio, di accettare quell'agnello così come ci è stato offerto, perché la croce è pazzia ai greci (tutti quelli che fanno eccessivo uso della ragione) ed è scandalo ai Giudei (tutti coloro che hanno sposato la religione ma ne hanno dettato le regole di interpretazione). Non si sono mai posti la domanda del perché fosse necessaria la morte di tanti animali, perché, in quanto uomini, esseri superiori,

pensavano che fosse giusto che altri pagasse per i loro peccati. Trovavano ragionevole una simile offerta, perché egoisticamente la comprendevano. Mai avrebbero pensato che per la loro redenzione fosse indispensabile la morte di un uomo, perché ciò li scandalizzava. Ciò che ci scandalizza è stato eletto da Dio per la nostra redenzione. *“ Ma a quelli che sono chiamati, Giudei e Greci, noi predichiamo Cristo, potenza di Dio, e sapienza di Dio. Poichè la pazzia di Dio è più savia degli uomini, e la debolezza di Dio più forte degli uomini. Perchè, fratelli, vedete la vostra vocazione; che non siete molti savi secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Anzi Iddio ha scelto le cose pazze del mondo, per svergognare le savie. E Iddio ha scelto le cose deboli del mondo, per svergognare le forti. E Iddio ha scelto le cose ignobili del mondo, e le cose spregevoli, e le cose che non sono, per ridurre al niente quelle che sono. Affinchè*

*nessuna carne si glori nel cospetto di Dio” (1 Corinti 1.24-29).*

Colui che doveva verificare l'idoneità del sacrificio sapeva bene di non poter contare sull'umana comprensione e, sapeva anche che quello che era utile per il perdono dei peccati non poteva essere compreso dalle sue creature. In 2 Samuele 7.14 troviamo una profezia che fa riflettere. *“Io gli sarò per padre, ed egli mi sarà per figliuolo; e, se pur commette iniquità, io lo castigherò con verga d'uomo, e con battiture di figliuoli d'uomini”*. Queste parole furono dal Signore indirizzate a Davide; esse pare riguardino Salomone ma, in realtà esse guardano al futuro re, quello che sarebbe nato dopo la morte di Davide, il cui regno sarebbe stato eterno. Chi legge il capitolo citato non avrà difficoltà a comprendere questo pensiero. Stiamo parlando del profetico senso che aveva l'osservazione per quattro giorni dell'agnello pasquale che è figura di Cristo.

Fu tenuto in “osservazione”, il Padre vigilava su di Lui giorno e notte, lo curava

come si cura un figlio di grande destino e quando arrivò il tempo, una voce, un grande grido di dolore e di vittoria, fece tremare le fondamenta della creazione, la terra tremò, il cielo si oscurò e i demoni si coprirono la faccia, conoscendo il loro destino. *“Tutto è compiuto!”*. L’agnello aveva vinto la sua battaglia sul leone ruggente. Il cielo esultò perché lo vide; vide l’agnello di Dio vittorioso. Quando l’agnello di Dio chinò il suo capo di fronte al Suo giudice, disse: *“Padre mio, rimetto il mio spirito nelle tue mani”*. Quel sacrificio fu accettato e la morte non ha potuto trattenerlo, perché non fu trovato in Lui alcun peccato. Fu giustificato nello spirito, accettato come conforme a soddisfare la giustizia di Dio. Era tutto ciò che importava; gli uomini di buona volontà avrebbero compreso anche loro e ciò sarebbe finalmente divenuto per loro l’ancora di salvezza.

## E' APPARSO AGLI ANGELI.

Gli angeli l'hanno visto. Ciò che ancora non aveva preso una forma umana, ora è finalmente manifesto. Per quanto concerne l'apparizione di Gesù il Figlio di Dio, dobbiamo sempre ricordare che l'incarnazione di Dio è un mistero anche per gli angeli i quali, come leggiamo, desiderano guardare bene addentro (1 Pietro 1.12). Parlando di apparizione agli angeli, non possiamo evitare di considerare con tutta la nostra attenzione ciò che le scritture lasciano intravedere, perché di Gesù, molto è stato scritto anche nell'antico testamento.

La manifestazione di Cristo nell'antico testamento, va osservata profeticamente; ciò non esclude che tale manifestazione fosse reale. Gli esempi che seguiranno, fanno parte delle cose salienti, mentre su altri passaggi meno chiari dobbiamo soprassedere, per non creare attorno a noi un'atmosfera inaccettabile. *“Voi investigate le scritture, perché pensate per*



*esse avere vita eterna; ed esse sono quelle che testimoniano di me”* (Giovanni 5.39).

Questo disse Gesù ai farisei che lo contrastavano. Dobbiamo premettere che non è sempre facile separare l'angelo dal Suo Creatore, perché essi sono talmente assorbiti dalla Sua gloria, che anche nel momento in cui parlano sono il Signore. Da qui la controversia che avviene intorno alle scritture, proprio nel merito della loro identità. La vita di Abrahamo, Isacco e Giacobbe, è impregnata da queste creature che li hanno accompagnati, ma fa riflettere ciò che Giacobbe disse quando stava andando a incontrare suo fratello Esaù. *“E Giacobbe andò al suo cammino; ed egli scontrò degli Angeli di Dio”* (Genesi 32.1).

Tutte le volte in cui incontriamo un angelo solo, abbiamo il fondato sentimento che si parli di Gesù, che a sua volta viene anche definito *“l'Angelo del patto”*, o Agnello di Dio. Il Creatore del mondo, il quale ha detto ad Agar che suo figlio sarebbe divenuto una grande nazione, *“... udì la*

*voce del fanciullo, e l'Angelo di Dio chiamò Agar dal cielo, e le disse: Che hai, Agar? Non temere; perchè Iddio ha udito la voce del fanciullo, là dove egli è" (Genesi 21.17).*

Quelle creature celesti, l'hanno visto all'opera quando ancora la terra non poteva accoglierlo; già allora si occupava della creazione tutta e, anche se noi non potremo mai comprendere, così come ha permesso a Lucifero di operare, farà fare ancora a tutti quelli che lo seguono, ciò che ritengono giusto, secondo le loro scelte. La lotta fra i popoli, assomiglia a quella degli spiriti; tutti un giorno vedranno ciò che ora è riservato solo a quelli che lo amano.

Il suggello sull'Angelo del Signore, a nostro avviso, lo troviamo in Genesi 22.11-15 e non solo, ovviamente. Scrivendo queste pagine, il pensiero si è fermato al momento in cui l'Angelo del Signore apparve a Maria. Luca 1.26 riporta: *"E al sesto mese, l'angelo Gabriele fu da Dio mandato in una città di Galilea, detta Nazareth"*. Era necessario che si sapesse il

suo nome, affinché nessuna confusione fosse possibile. Giuda riporta che l'Arcangelo Michele contendeva col diavolo circa il corpo di Mosè. Non è noto dove Giuda abbia attinto, quanto afferma, perché le scritture in nostro possesso non ne fanno menzione; non riteniamo per questo che sia frutto della sua fantasia; quelle parole rivelano quali grandi lotte vi siano nel mondo degli spiriti e sulla terra.

Ritorniamo al soggetto. Dicevamo che spesso vi è confusione in chi legge le scritture in modo accademico e senza spirituale attenzione. L'apparizione di Gesù nel cielo è un evento meraviglioso, perché precede la redenzione di tutti gli uomini di buona volontà; è meraviglioso anche perché Lui è la promessa della redenzione di ogni cosa e, perché fra loro il Cristo ha già preso a regnare. Gli angeli l'hanno visto prima e lo vedono ora; chi lo vede ora nella gloria di Dio, lo vedrà anche dopo. Davanti a loro è presente l'Uomo che è l'immagine dello splendore della gloria di Dio, l'erede di ogni

cosa. Nessun usurpatore potrà mai più sobillare alcuna creatura perché il suo regno sarà eterno (Ebrei 1.1-3).

Quando facciamo riferimento al Suo nome, non dobbiamo dimenticare che esso identifica la natura della persona e, parlando di Gesù, Ebrei 1 dice: *“Così è diventato di tanto superiore agli angeli, poiché il nome che ha ereditato è più eccellente del loro”*. Un nome più eccellente del loro! Che vuol dire? Ricordiamo che nei cieli ci sono creature angeliche potenti, ma, quando Iddio volle redimere ogni cosa, non avendo potuto fidare nei suoi angeli perché nemmeno fra loro fu trovato un Redentore, ha deciso di condividere la natura umana.

Quando diciamo che non ha potuto fidare nei suoi angeli, non è per mancanza di fiducia in loro; la ragione vera è che essi non avevano nulla in comune con gli uomini e non avrebbero mai potuto prendere la natura umana, perché solo il Creatore può ogni cosa.

Questo mistero, per quanto noi possiamo tentare di afferrarlo, non sarà comprensibile fino a che saremo in questa terra. Nonostante ciò, Iddio da luce quanto basta.

E' apparso agli angeli; quello che ancora non era, eccolo, è venuto a essere e, ciò di cui si parlava da tempo ha preso finalmente la forma di uomo, portando con se tutta la gloria di Dio, nascosta dentro un corpo di carne. Colui che Giovanni descrive nel primo capitolo del suo evangelo, primi versi, e che Paolo descrive in Colossesi 1.16, ora è con loro e con tutti quelli che Lo amano, aspettando che il tempo sia maturo e che ogni cosa sia compiuta, cioè, che abbia fatto il suo iter. Nessuno mai potrà mettere in dubbio la Sua autorità e quindi, non potrà restare nemmeno la più remota ombra di un possibile ripensamento o nemico. MAI PIU'! Questa dispensazione è necessaria proprio per questo, affinché si esaurisca tutta l'opera di Dio e che ogni

creatura abbia fatto le sue scelte, ricevendo ciascuno il suo premio.

## E' STATO PREDICATO AI GENTILI.

Un passaggio anche se un poco lontano è necessario. Nonostante Adamo ed Eva abbiano peccato, pure attraverso di loro sono nate creature che amavano il Creatore, vedi Abele, Set e a seguire molti altri. Il capitolo sei della Genesi narra che esistevano oltre ai così detti "figli degli uomini", anche i così detti "figli di Dio". Tale definizione ci permette di comprendere sinteticamente che vi erano creature che amavano il Signore e altri no. Successe però un fatto singolare che mescolò in maniera drammatica quella distinzione; i figli di Dio s'innamorarono delle figlie degli uomini, fra le quali si scelsero le più belle. Fu addolorato da questa decisione ma disse: *"Lo spirito mio non contenderà in perpetuo con gli uomini, perché non sono*

*altro che carne e il tempo della loro vita sarà cento venti vent'anni".*

Ciò che vogliamo evidenziare con quanto sopra citato, è la promiscuità che si venne a creare fra gli esseri umani; per questo motivo ogni intervento divino doveva tenere conto di quella promiscuità per separare ciò che ormai era mescolato. I termini del pensiero sono semplici ma l'immagine rende bene il concetto. Quando il Signore ritenne arrivata l'ora, chiamò Abramo, uno fra i più eccellenti figli di Dio e, dopo avergli fatto delle promesse, gli diede un erede sul quale poggiò tutta la sua progenie. Sinteticamente possiamo dire che nacque il popolo ebraico che avrebbe dovuto rappresentare degnamente il nome del Signore (Amos 3.2). Attraverso questo popolo travagliato dai suoi stessi peccati, sarebbe nato, nel tempo del Signore, il Figlio di Dio per eccellenza. La sintesi, il Principio e la fine della creazione.

La sua predicazione è stata offerta a tutti i popoli della terra; il suo messaggio

raggiungerà l'ultima creatura che chiuderà questa dispensazione, poi verrà a regnare il figlio di Dio. E' stato predicato ai gentili ed è stato creduto nel mondo. Se non accettiamo l'universalità del messaggio di Cristo, non possiamo nemmeno comprendere il perché di quel sacrificio. L'obiettivo principe è sempre stato *"redimere tutti quelli che hanno guardato il seme santo di Dio nel loro cuore"*.

Non c'è spazio per i primati, perché davanti al Signore chi più si abbassa, più sarà innalzato. Ci sono, è vero, dei primogeniti (Ebrei 12.23); sono tali tutti quelli che si abbassano, mettendosi nelle mani del Signore come Cristo al servizio delle creature. Questi primogeniti sono contemplati in Isaia 53.12, e sono chiamati anche "potenti" uomini di valore (Zacc. 3.8) e, che Giacomo chiama "lumi" (Giacomo 1.17). Nell'infinita benignità di Dio è contemplato un regno in cui, insieme al suo figliuolo, regneranno tutti coloro che gli assomigliano, ciascuno secondo la forza



che ha (non esiste l'invidia e ognuno conoscerà il suo posto). E' bene anche ricordare che la vita eterna è un dono e non un merito. La parabola degli operai delle diverse ore rende bene il senso di quanto sopra; i primi riceveranno un denaro come concordato e, gli ultimi saranno pagati secondo la discrezione del padrone della vigna. Lui è il padrone e ha il diritto di fare ciò che vuole. I gentili, che comprendono tutti i popoli all'infuori di Israele, hanno ascoltato lo stesso messaggio; quella predicazione è stata accettata nel mondo, l'opera di Dio è stata creduta nel mondo. Quando Giovanni vide Gesù che camminava verso di lui, disse: "*Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*" (Giovanni 1.29). Il messaggio del cielo deve raggiungere ogni creatura che vive sulla terra, affinché tutti conoscano che Iddio non ha abbandonato a se stessa l'umanità, ma attraverso il suo figliuolo ci ha provveduto di una via di scampo.

## E' STATO ELEVATO IN GLORIA

Iddio gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome (Filippesi 2.9), perché lui ha esposto l'anima sua alla morte (Isaia 53.12), per scampare quella di tutti coloro che gli crederanno. Egli ha sottoposto ogni creatura al figlio e gli ha dato autorità sopra ogni cosa (Luca 5.24 1 Corinti 15.27). Chi potrà narrare la sua età, dopo che Egli sarà stato tolto dalla terra dei viventi? (Isaia 53.8). Da questa breve panoramica appare chiaro che ogni cosa doveva essere purgata, così in cielo come in terra. Se Lucifero aveva deciso la via della ribellione a causa di Cristo, ora il cielo, dove risiedono gli angeli di Dio, doveva vedere e accettare ciò in cui e per cui erano rimasti con Dio Padre. Essi, gli angeli avevano creduto in Dio, Lucifero no. E' un linguaggio formulato con parole semplici, ma credo sufficienti, ad aprirci gli occhi per vedere l'Agnello di Dio.

Mentre gli angeli l'hanno ricevuto, gli uomini l'hanno rigettato. A tutti coloro che lo

hanno ricevuto Egli ha dato il diritto di essere fatti figli di Dio (Giovanni 1.12). Il cielo è stato terremotato con la ribellione dell'angelo più potente, anche la terra si è ribellata, andando dietro la scia del grande ribelle ma, ora, l'Unico che sia degno di portare l'immagine e lo splendore della gloria, ha preso a regnare nei cieli e sulla terra, nei cuori di tutti quelli che gli hanno davvero creduto.

Quando il numero degli eletti sarà compiuto, Gesù ritornerà per raccogliere il frutto delle sue fatiche. Il monito del cielo è e rimane sempre lo stesso: *“Baciate, baciate il figliuolo, che talora Egli non abbia ad adirarsi e non abbiate a perire per la via, perché la sua ira può accendersi in un momento”* (Salmo 2). Beati tutti quelli che si rifugiano sotto le sue ali (Salmo 90).



## COME UOMO

Gesù è l'Uomo che ha reso possibile la comunione fra il Creatore e la creatura; ciò è stato possibile per l'innocenza nella sua morte. Ciò è stato voluto da Dio, il quale ha sposato la causa della sua creatura. Era necessario togliere l'impedimento del peccato che creava la separazione e, la sola maniera per farlo era di vincere il peccato. Nessun uomo avrebbe mai potuto vincere contro di esso e tutto sarebbe rimasto sotto il suo dominio.

Era impensabile che il Creatore fosse tenuto sotto servitù da una sua creatura; distruggere sarebbe stato fallire e anche quando fece venire il diluvio sulla terra, ha conservato un'intera famiglia. Il Creatore sapeva benissimo che non tutti gli uomini Lo avrebbero accettato, ma per amore di coloro che gli avrebbero creduto, ha preso la natura umana, esponendo alla morte la vita di suo figlio. Come in cielo, così in terra.

Al tentatore, Gesù rispose come uomo, dicendo: *“L’uomo non vive di pane solo ma, di ogni parola che procede dalla bocca di Dio. Come appartenente al popolo di Dio, rispose: Sta scritto, non tentare il Signore Iddio tuo”*. Come creatura, rispose: *“Vattene indietro da me Satana, perché sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il tuo culto”*.

Nel Salmo 40.6-7, leggiamo: *“Tu non prendi piacere in sacrificio, né in offerta; Tu mi hai forato le orecchie; Tu non hai chiesto, olocausto, né sacrificio per il peccato. Allora io ho detto: Eccomi venuto; Egli è scritto di me nel volume del Libro. Dio mio, io prendo piacere nel fare la tua volontà, e la tua Legge è nel mezzo delle mie interiora”*. Per ogni creatura esiste un tempo in cui si è chiamati a valutare l’offerta della salvezza. In quel tempo è necessario comprendere e accettare che Iddio non gradisce sacrifici come strumento di salvezza o, come per ingraziarsi l’Onnipotente. Solo quando lo avremo compreso, comprenderemo anche

che l'unica cosa che Iddio vuole da noi è la vita che è in noi e che gli appartiene, affinché nulla si perda di ciò che è suo.

Per lo spirito profetico, Gesù esprime questo dilemma umano nel Salmo 51.16, quando dice: *“Perchè tu non prendi piacere in sacrificio; Altrimenti io l'avrei offerto; Tu non gradisci olocausto. I sacrifici di Dio sono lo spirito rotto; O Dio, tu non disprezzi il cuor rotto e contrito”*.

Avviene spesso che il credente guardi al sacrificio di Cristo con sufficienza, non potendo comprendere la grande sofferenza dell'Uomo di fronte a quel drammatico destino. Le parole che Gesù pronunciò nell'orto del Getsemane lasciano ben vedere il dolore di quell'ora. *“Padre, disse Gesù, se possibile passi da me questo calice; pure non come io voglio ma, come tu vuoi; la tua volontà sia fatta e non la mia”*. Possiamo sì leggere e interpretare quelle parole in chiave diversa ma, il dramma resta lo stesso.

Ciò che leggiamo di Gesù è anche ciò che siamo chiamati a leggere nella nostra

vita e, la decisione di restare con Lui, comunque vadano le cose, può essere poggiata solo su certezze profonde.

Non si decide di rimanere con Lui per sentito dire, ma solo se nel cuore avremo permesso il deposito della sua luce. La vita di Gesù presenta per noi momenti cui attingere per capire e valutare quale decisione prendere.

Un momento cruciale nella vita dei discepoli che lo seguivano, fu quello in cui la maggioranza dei discepoli lasciò Gesù, dicendo: *“Questo parlare è duro, chi lo può comprendere!”*. Seguire l'uomo Gesù non era possibile sulla base della ragione, perché Lui stesso disse: *“Le parole che io vi ragiono sono spirito e vita”*. Ai discepoli preoccupati di quella separazione, quelle parole furono un invito a valutare bene quale decisione prendere e sulla base di che cosa; quando furono invitati ad andarsene, risposero: *“A chi ce ne andremmo noi? Tu solo hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il*

*Cristo il Figlio dell'Iddio vivente*". Quando ciò sarà verità nel credente, e lo sarà solo se il deposito è reale, ci sarà fatta grazia di accompagnare Gesù un poco più in là.

Come uomo avrebbe potuto avere ciò che altri avevano, ma, Lui disse: *"Il mio regno non è di questo mondo"*, e allo scriba che gli prometteva di accompagnarlo ovunque sarebbe andato, rispose: *"Gli uccelli del cielo hanno dei nidi e le volpi delle tane, ma il figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo"*. Fino a che le nostre radici sprofonderanno su questo terreno, sarà molto difficile per noi comprendere il viaggio dalla terra al cielo e, ancor meno quello dal cielo alla terra che Gesù ha fatto per amor nostro.

Il sentiero della croce è costellato di crocifissori, ma solo pochi accettano di percorrerlo nel Nome di Colui che lo ha percorso prima di noi e per noi, per farci alla fine figli di Suo Padre. Tutto questo è stato ed è possibile perché *"Iddio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito"*



*figliuolo, affinché chiunque crede in Lui abbia vita eterna” (Giovanni 3.16).*

Siamo sempre stati e sempre saremo nelle sue mani perché siamo l'opera sua. Nessuno, disse Gesù, si è perduto di quelli che tu mi hai dato, se non il figlio (figli) della perdizione.



## PARTE SECONDA

## LA PREDESTINAZIONE

Ci sono certamente almeno due fronti che cercano di dare una risposta a questo tema. In questa riflessione cercheremo semplicemente di evidenziare quali sono le basi su cui essa poggia. Parlare di predestinazione, implica parlare del Creatore. Chiunque lo faccia non può dimenticare di essere semplicemente un uomo che tenta di confrontarsi col grande interrogativo, mentre dall'altra parte non si può evitare di ricordare che il Creatore non è un uomo.

Posti questi fondamenti, è necessario decidere se Iddio è giusto o noi siamo giusti. Occorre anche decidere se riconoscere (chi siamo noi per poterlo dire) al Creatore le caratteristiche di giustizia o d'ingiustizia. Non si può nemmeno dimenticare che abbiamo sempre creduto che Lui è Onnipotente, Onnisciente, infinitamente sapiente. Tutti questi attributi del Creatore possono esistere nel nostro cuore solo se

non mettiamo in dubbio la Sua identità. Se riteniamo che Iddio abbia creato giusti e ingiusti, mettiamo in dubbio la Sua integrità e dunque il sacrificio di Cristo è automaticamente sporcato. Il sentiero da percorrere non è certo facile per quelli che ritengono se stessi più savi o giusti di Dio, mentre ci viene semplificato dalle parole di Gesù, che troviamo in Matteo 11.25, dove Lui stesso disse: *“Io ti rendo lode, o Padre, Signor del cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose ai savi e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli fanciulli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto”*.

La caratteristica fondamentale del fanciullo è che ha piena fiducia in suo padre, ma quando cessa di esserlo, comincia a trovare dei difetti in chi lo ha allevato. Se dunque abbiamo cessato di riconoscere in Dio nostro Padre come l'unico padre possibile, davanti ai nostri occhi appaiono altri orizzonti e, ahimè, altri padri. Chi ha messo in dubbio la perfezione del disegno divino è diventato padre dell'ingiustizia e

trascina dietro se stesso tutti quelli che percorrono la medesima strada. Ci vuole veramente poco perché una visione ingiusta appaia ai nostri occhi, basta solo il dubbio. Solo il dubbio è già ingiusto davanti a Dio. La vicenda dei nostri progenitori insegna.

Veniamo ora agli argomenti più pertinenti, perché non vogliamo assolutamente poggiare i nostri pensieri sulle sabbie mobili del ragionamento umano, a meno che esso non sia sostenuto dalla fede in Colui che ci ha creato e dalla testimonianza scritta che ci è stata tramandata.

Nelle pagine precedenti ci siamo già occupati di Lucifero, pertanto, chi vuole può riprendere la riflessione fatta. Qui vogliamo evidenziare sotto una luce diversa, visto il tema, quanto Ezechiele 28.12-15 *“Così ha detto il Signore Iddio: Tu eri al sommo, pieno di sapienza e perfetto in bellezza. Tu eri in Eden, giardino di Dio; tu eri coperto di pietre preziose, di rubini, di topazi, di diamanti, di grisoliti, di pietre onichine, di*

*diaspri, di zaffiri, di smeraldi, e di carbonchi, e di oro; l'arte dei tuoi tamburi, e dei tuoi flauti era presso di te; quella fu ordinata nel giorno che tu fosti creato. Tu, eri un cherubino unto, protettore; ed io ti avevo stabilito; tu eri nel monte santo di Dio, tu camminavi in mezzo alle pietre di fuoco. Tu sei stato compiuto nelle tue faccende, dal giorno in cui tu fosti creato, finchè si è trovata iniquità in te”.*

Da quanto descritto non risulta che Iddio abbia creato il Diavolo ma Lucifero. Egli era l'angelo più potente, più saggio, più lucente, che il Creatore avesse mai creato. Non era Dio, essendo stato creato, ma era la creatura più potente. La sua condizione di privilegio si è guastata in base a ciò che Ezechiele chiama *“moltitudine del tuo traffico”*. L'eco di quella risoluzione risuona con forza anche sulla terra; Ecclesiaste 7.29, lo propone con semplicità, dicendo: *“Sol ecco ciò che io ho trovato: che Iddio ha fatto l'uomo diritto; ma gli uomini hanno ricercati molti sotterfugi”*.

Da quanto sopra non c'è alcun cenno a una creazione imperfetta, ma tutto fa pensare invece il contrario. Nel capitolo 1 della Genesi, leggiamo che: “ *Iddio vide tutto quello ch'egli aveva fatto; ed ecco, era molto buono*”. Dopo il peccato di Adamo, veniamo a conoscenza di una creazione che già si muoveva su due binari, nonostante il peccato in cui l'umanità era sprofondata; Caino e Abele, mostrano questa realtà agli albori, ma Genesi 6 fa un cenno sull'esistenza dei “figli di Dio” e dei “figli degli uomini”. Quale che sia la riflessione che se ne può fare, credo sia chiaro, che il dolore del Creatore è nato (è stato portato a nostra conoscenza) in conseguenza della decisione dei figli di Dio, di mescolarsi con le figlie degli uomini. In quell'occasione, la prima, il Creatore si pentì di aver creato l'uomo. In quell'occasione, avvenne, com'è naturale che sia, una grande commistione che esiste ancora oggi. Siccome stiamo trattando il tema delle predestinazione, non possiamo dilungarci in altri temi, quindi,

lasciamo a chi legge il piacere di aprire gli occhi da solo. Posti questi fondamenti che già da soli, per i semplici, sono sufficienti, proseguiamo il cammino.

La predestinazione è basata sulla preconnoscenza; essa non è un atto arbitrario del Creatore, ma il frutto di un amore infinito, anch'esso senza pregiudizio. Giovanni 3.16 sintetizza il pensiero dell'amore di Dio, dicendo: *"Poiché Iddio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito figliuolo, affinché chiunque creda in Lui non perisca ma, abbia vita eterna"*. Il sacrificio di Cristo è stato offerto per "chiunque", senza distinzione di razza o di colore. Se ci fosse alla base un pregiudizio, dovremmo concludere, che il Creatore ha mentito all'umanità. Una tale affermazione è indegna se detta da un credente, risibile da chiunque altro.

Percorrendo le scritture, ci imbattiamo nel Salmo 139.16, dove il salmista afferma: *"I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo, e nel tuo libro erano già scritti tutti i*



*giorni che erano stati fissati per me, anche se nessuno di essi esisteva ancora”* (cfr. Sal 11.4;34.15 Apoc. 20.12). Chiunque legge quanto sopra potrà pensare che ogni cosa sia stata fatta di proposito, sia nel bene, sia nel male. Ciò che leggeremo altrove proverà il contrario, come del resto i passi a confronto lo sostengono. Romani 8.29-30 sostiene che *“coloro che egli ha innanzi conosciuto, li ha anche predestinato per essere conformi all'immagine del suo Figliuolo; affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli. E coloro che egli ha predestinato, essi ha anche chiamato; e coloro che egli ha chiamato, essi ha anche giustificato; e coloro che egli ha giustificato, essi ha pure glorificato”*.

Paolo è l'apostolo che più di tutti si occupa di questo tema, proprio per la sua educazione puntuale e religiosa. Scrivendo agli Efesini 1.4-6, l'apostolo dice: *“ In lui ci ha Dio eletti avanti la fondazione del mondo, affinché siamo santi e irreprensibili nel suo cospetto, in carità; avendoci predestinati ad*

*adottarci per Gesù Cristo, a se stesso, secondo il beneplacito della sua volontà, alla lode della gloria della sua grazia, per la quale egli ci ha resi graditi a se, in colui che è l'amato".*

Ci ha eletti in Cristo (per effetto del suo sacrificio; non sarebbe stato possibile altrimenti), avanti la fondazione del mondo, per santificarci, rendendoci irreprensibili nel suo cospetto, a mezzo della carità (amore viscerale divino basato sul sacrificio del suo figliuolo). Il destino consiste in un'adozione come figli, per amore di suo figlio. Ci ha adottato non essendo suoi figli (colui che educa è padre Giov.8.44) e, ci ha fatto suoi eredi insieme a Cristo della vita eterna, affinché siamo partecipi della sua natura, per riconoscerGli gloria, grazia e giustizia, nulla che possa farci pensare al pregiudizio o ad una creazione parallela che dovrà sopportare il giudizio divino.

Era stata messa in dubbio la sua opera, il suo intento eterno; ancora oggi, quando si cerca di uscire fuori da quel

progetto, non si fa altro che buttare fango sulla santità di Dio. Esercizio quanto mai blasfemo. Lo considero blasfemo perché rappresenta un Dio limitato, uomo di terra che ragiona seguendo una logica umana.

Malachia 1.2 ci presenta ancora un momento divino, quando dice: *“Io vi ho amati, ha detto il Signore. E voi avete detto: In che ci hai amati? Non era Esaù fratello di Giacobbe, dice il Signore? Or io ho amato Giacobbe ed ho odiato Esaù”*. Ricordando quel momento in cui quelle due creature sono venute al mondo, il Signore evidenzia la sua preconnoscenza, dicendo a Rebecca: *“Due nazioni sono nel tuo seno; e due popoli diversi usciranno dalle tue interiora; e l'un popolo sarà più possente dell'altro, e il maggiore servirà al minore”* (Genesi 25.23). Le ragioni della decisione divina si possono leggere nella storia che segue questi due personaggi. Giacobbe non era un santo e sotto il profilo umano forse non era migliore nemmeno di suo fratello, ma nel suo cuore abitava il bisogno di Dio.

Qualcuno potrebbe pensare che Iddio ha scelto i migliori; anche se molti non lo dicono, sono in tanti a pensarlo, soprattutto fra coloro che hanno accettato la fede cristiana. La logica umana suggerirebbe un procedimento simile, ma Lui non ha scelto seguendo i nostri criteri. 1 Corinti 1.28-29 dice: *“ E Iddio ha scelte le cose ignobili del mondo, e le cose spregevoli, e le cose che non sono, per ridurre al niente quelle che sono. Affinchè nessuna carne si glori nel cospetto di Dio”*. I migliori di questo mondo non sono per questo migliori davanti a Dio, perché la pietra di paragone è suo figlio, del quale disse: *“Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo”*.

Tutte le creature saranno giudicate sul suo esempio.



# TENTAZIONE NON VI HA COLTO

1 Corinti 10.13

*“Nessuna tentazione vi ha colto, che non sia stata umana; però Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscirne, affinché la possiate sopportare”.*

Tutto è proporzionato alla creatura, perché tutti sono trattati, di fronte alla giustizia di Dio, con lo stesso metro. Il metro in questione è Gesù, la pietra angolare sui cui tutto l'edificabile (ciò che è eterno, il resto è transitorio) può essere edificato. Quello è l'unico fondamento che il Creatore ha posto, davanti agli angeli prima e davanti agli uomini poi. La prova degli angeli, essendo essi di fronte alla presenza divina, ha prodotto un effetto irreversibile. Tutti i ribelli che hanno deciso autonomamente di non accettare il disegno divino, sono già condannati. Ora sono assenti da Dio, cioè, non hanno comunione con Lui e vivono in

attesa che il loro giudizio sia definitivo. Gli uomini, essendo stati tentati, sono stati posti sotto vanità, cioè hanno perso il carattere divino, essendo divenuti mortali, ma il Creatore ha deciso di dare a chiunque lo vuole una seconda possibilità.

Se noi esaminiamo con attenzione le ragioni della caduta di Adamo ed Eva, non possiamo certo parlare di tentazione umana (non riferita a bisogni terreni), perché lo stimolo prese forma dal desiderio di essere un Dio oltre il Creatore. Allora la tentazione aveva un'attrazione particolare, l'albero della conoscenza del bene e del male. Dal giorno della caduta, i bisogni delle creature sono incentrati nelle parole che il Signore pronunciò a causa del peccato. *“La terra sarà maledetta per causa tua ed essa ti produrrà spine e triboli; tu mangerai l'erba dei campi. Tu mangerai il pane col sudore del tuo volto, perché tu sei povere e in polvere ritornerai”*.

Tutto il genere umano ha gli stessi bisogni e la sussistenza è il primo problema,

dalla nascita alla morte. Lasciando spazio alle personali riflessioni che ognuno può fare, credo sia utile ricordare sempre il fondamento delle cose, essendo l'evoluzione solo una spiegazione. Il fondamento lo troviamo nelle parole di Gesù, che ne descrive le caratteristiche: *“E, come avvenne ai giorni di Noè, così avverrà anche nei giorni del Figliuolo dell'uomo. Le persone mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca; e venne il diluvio e li fece perire tutti. Lo stesso avvenne anche ai giorni di Lot: la gente mangiava, beveva, comprava, vendeva, piantava e edificava”* Luca 17.26-28.

Tale esercizio, in se è naturale, ma se diviene l'occupazione principale degenera, a motivo della tentazione, perché non paghi del necessario si ambisce ad avere sempre più, fino a farne una ragione di vita. Perché tale tentazione non abbia effetto, è indispensabile accettare di essere fatti figli di Dio e come tali dipendere da Lui per ogni

cosa, così come dipenderebbe ogni fanciullo.

Interrogato (tentato) sulla sua identità, Gesù rispose al diavolo: *“L’uomo, non vive di pane solo ma di ogni parola che procede dal trono di Dio”*. La seconda tentazione è pur sempre umana ma indirizzata alla sfera dell’anima che è quella prerogativa che rende l’uomo autonomo, dandogli la possibilità di relazionarsi col mondo visibile. Una delle cose che l’anima coltiva con grande interesse è la vanità, intesa qui come vanagloria.

Questo sentimento c’è sempre stato e lo troviamo amplificato nell’occasione in cui gli uomini vollero costruire la torre di Babele. Il sentimento che li ha spinti a quell’opera è espresso in queste parole: *“Orsù, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo, e facciamoci un nome, per non essere dispersi sulla faccia di tutta la terra”* Genesi 11.4. Volendo completare il pensiero legato al titolo della meditazione, sebbene l’ambito sia elevato, di fronte alla



scelta fra i regni e le glorie di questo mondo e Dio, Gesù rispose: *“Vattene indietro da me Satana, perché sta scritto: Adora il Signore Dio Tuo e a Lui solo rendi il tuo culto”*. Non credo onestamente che un comune essere umano possa resistere a una simile tentazione, il che la pone sul piano spirituale. Una tale vittoria è possibile solo dove Cristo Gesù regna davvero. Certo non possiamo dimenticare che Gesù ha vinto come uomo.

Il travaglio di tutti coloro che hanno preferito la morte anziché vivere per questo mondo, è descritto in Ebrei 11; in questo capitolo è raccontata sinteticamente la ragione della loro esistenza e, non hanno dato alla vita terrena più valore di quanto non ne abbia, considerando però che avrebbero certamente trovato una vita migliore. Nemmeno la morte li ha spaventati, pur essendo la vita, il massimo bene terreno di ogni essere vivente. Credo sia chiaro che l'argomento possa ancora essere amplificato, e considerare tutte le variabili

che riguardano ogni creatura. Ogni essere umano sarà tentato come tale e a motivo della sua concupiscenza.

## LE RAGIONI DI DIO

Deuteronomio 8.2-3

*“ E ricordati di tutto il cammino, per il quale il Signore Iddio tuo ti ha condotto questi quarant'anni per il deserto, per affliggerti e sperimentarti, per conoscere ciò che è nel tuo cuore e, per vedere se tu osserverai i suoi comandamenti o no. Egli dunque ti ha afflitto, e ti ha fatto aver fame; poi ti ha pasciuto di Manna, della quale né tu né i tuoi padri avevate avuta conoscenza; per insegnarti che l'uomo non vive di pane solo, ma d'ogni parola procedente dalla bocca del Signore”.*

Il passo citato, mette in luce lo scopo del Signore nel liberare prima il suo popolo

dall'Egitto, nel condurlo lungo il deserto per quarant'anni. Avrebbe voluto che la sua gente fosse speciale, il suo popolo fosse unico fra tutte le nazioni. Non ha preso gente eccezionale ma un popolo di schiavi, ha fatto conoscere loro la Sua potenza, gli ha dato un capo visibile e ha fatto loro una promessa: *“Io vi farò salire dall'oppressione d'Egitto al paese dei Cananei, degli Hittei, degli Amorei, dei Perezzei, degli Hivvei e dei Gebusei, in un paese in cui scorre latte e miele”* Esodo 3.17.

L'invito del Signore è: *“Ricordati di tutto il cammino”*. Vogliamo qui ricordare ciò che Ecclesiaste 3.11 scrive: *“Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo; Egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità, sebbene l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta”*. Per quanto ci possiamo sforzare di comprendere l'opera del Signore, mai ci riusciremo, perché, come disse Giobbe 42.2-3 *“Io riconosco che tu puoi tutto, e che nulla può impedirti d'eseguire un tuo*

*disegno. Chi è costui che senza intendimento offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato ma non lo capivo; son cose per me troppo meravigliose ed io non le conosco*". Queste cose disse Giobbe, un uomo che aveva avuto una tremenda esperienza e al quale, alla fine, il Signore ha parlato, rivelando la Sua giustizia.

Un altro uomo, uno che aveva militato fra i farisei, educato nella squisita dottrina di Gamaliele, fariseo a sua volta, Paolo, esclamò: *"O profondità di ricchezze, di sapienza e di conoscenza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inesplorabili le sue vie! Chi infatti ha conosciuto la mente del Signore? O chi è stato suo consigliere? O chi gli ha dato per primo, sì che ne abbia a ricevere la ricompensa? Poiché da lui, per mezzo di lui e in vista di lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen"* Romani 11.33-36.

L'obiettivo del Signore è sempre lo stesso, e si avvale di tutta la sua sapienza per rendere compiuto ogni suo disegno,

anche quando, guardando il visibile, pare che Lui non regni, che sia assente, che non esista. Il testo che abbiamo trascritto all'inizio, evidenzia un grande progetto. L'obiettivo del Signore era di fare in modo che l'uomo distogliesse lo sguardo dai bisogni terreni, e li indirizzasse verso di Lui. Conosceva benissimo l'affanno quotidiano in cui l'umanità si era venuta a trovare a causa del peccato, perché fu Lui stesso a decretare il castigo della faticosa quotidianità, ma Lui non ha mai smesso di parlare agli uomini, così come ha fatto con lo stesso Caino. Non ha mai smesso di circondare di attenzioni la sua creatura, creando attorno ad essa le condizioni perchè rivolga lo sguardo dalla terra al cielo. Quando ha deciso di raccogliere un popolo e di ammaestrarlo affinché diventi suo, dipenda da Lui, ha dovuto provvedere alla sua santificazione, e l'ha fatto nei modi che Deuteronomio 8 sintetizza.

Vale la pena di porre l'attenzione su alcune parole pronunciate dal Signore,

perché, sebbene possano essere lette in modi differenti, pure lasciano pensare a qualcosa di specifico. Ecco il pensiero: *“Ti ha pasciuto di Manna, della quale né tu né i tuoi padri avevate avuta conoscenza”*. Si sa che gli ebrei non conoscevano ancora la manna (Esodo 16.15), ma se essa fosse stata il pane che discende dal cielo, non c’era motivo di ricercare nel suo popolo la dipendenza da Dio; bastava, infatti, continuare a far venire la manna dal cielo, e il risultato sarebbe stato ottenuto. La dipendenza dell’uomo da Dio, non può essere confinata solamente nell’ambito dei bisogni terreni; l’obiettivo del Signore era che la Sua gente accettasse il Suo regno, il Suo governo, che fosse veramente suo popolo e portassero ovunque il suo Nome, la vivente testimonianza della sua autorità. Il deserto era necessario per generare in loro il bisogno di Dio, ma in esso hanno invece imparato a dispettarlo ancora di più.

L’aver mangiato e bevuto nel deserto non ha insegnato loro a dipendere da Dio,

perché in ogni occasione, erano sempre pronti a dimenticare il suo amore e ad abbandonarlo.

L'obiettivo è sempre lo stesso, perché il Signore non cambia mai, e lo dice in Malachia 3.6: *“Poiché io, il Signore, non cambio; perciò voi, o figli di Giacobbe, non siete ancora consumati”*. Il suo pensiero è fermo in ogni tempo ed è sempre lo stesso. Se avesse cambiato, avrebbe distrutto certamente ogni cosa, ma Lui è sempre lo stesso (Ebrei 13.8); Gesù è la dimostrazione dell'amore infinito di Dio verso tutte le creature, perché, là dove gli uomini, profeti, sacerdoti, etc. non hanno saputo degnamente rappresentarlo, Lui lo ha fatto perfettamente, percorrendo per noi quella via che porta al cielo e rende finalmente l'uomo a immagine e somiglianza di Dio. La conclusione ultima è nelle mani di Gesù, perché è nelle sue mani che il Padre di tutti gli spiriti, ha messo ogni cosa; *“Dio, infatti, ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Quando però dice che ogni cosa gli è*

*sottoposta, è chiaro che ne è eccettuato colui che gli ha sottoposto ogni cosa. Quando ogni cosa gli sarà sottoposta, allora il Figlio sarà anch'egli sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti".*

## BENEDIZIONI E MALEDIZIONI

Deut 30.1-3

*“Quando tutte queste cose che io ho messe davanti a te, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate per te e tu le ricorderai nel tuo cuore dovunque il Signore, il tuo Dio, ti avrà sospinto in mezzo alle nazioni e ti convertirai al Signore tuo Dio, e ubbidirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, secondo tutto ciò che oggi io ti comando, il Signore, il tuo Dio, farà ritornare i tuoi dalla*



*schiavitù, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo fra tutti i popoli, fra i quali il Signore, il tuo Dio, ti avrà disperso”.*

Il testo di cui sopra, bene rappresenta la visione divina, evidenzia come il Signore conosce ogni cosa e come ogni cosa coopera al bene di quelli che amano la verità. Il testo può sembrare in realtà una ripetizione di ciò che è scritto nel capitolo precedente. Esso riguarda però un'altra stagione. Mentre nel capitolo precedente la visione è relativa al deserto, ora, la proiezione si sposta sul futuro cammino del popolo. Non è cambiato l'obiettivo ma, sono cambiati i tempi. Si parla di provvedimenti che il Signore avrebbe attuato con loro, sospingendoli fra le varie nazioni della terra, per vedere (non Lui ma noi) se ci sarà ravvedimento o no. *“Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, in Samaria e fino all'estremità della terra”* Atti 1.8. Quel popolo (non intendo Israele ma tutti i figli di

Abrahamo secondo la promessa) è fra i popoli della terra; ha bisogno di convertirsi al Signore, di emergere dalle rovine del peccato e rendere finalmente testimonianza che *“l'uomo non vive di pane solo ma di ogni parola che procede dalla bocca del Signore”*.

Non è nostra intenzione esaminare la storia di Israele, perché esce dai nostri confini attuali; le citazioni ci servono di esempio, affinché realizziamo ciò che Paolo scrive in 1 Corinti 10.6-7: *“Or queste cose avvennero per servire da esempio a noi, affinché non siamo bramosi di cose cattive, come lo furono costoro, e perché non diventiate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto è scritto: Il popolo si sedette per mangiare e bere, poi si alzò per divertirsi”* Esodo 32.6. La citazione intende ricordare quali sono spesso le cause dell'idolatria, perché, mentre si conserva una religiosità (facci un dio che vada davanti a noi, dissero ), nello stesso tempo si

disprezza la guida che il Signore ha dato al suo popolo.

La ragione di tale disprezzo potrà anche sembrare plausibile, perché effettivamente Mosè era assente da diverso tempo, essendo salito al monte Sinai, ma se avessero davvero amato il Signore non si sarebbero fatti un idolo e non lo avrebbero chiamato "dio". Essere dispersi fra i popoli, mette a dura prova la fede del credente che non ha imparato a dipendere dal Signore e, soprattutto, di chi non vuole davvero convertirsi. *"Se tu ricorderai benedizioni e maledizioni, dovunque andrai e ti convertirai"*. Questo se del Signore ci riporta ad altre considerazioni, perché spesso avviene che i provvedimenti divini non siano realizzati per quello che sono. Le ragioni le individua Paolo quando scrive la seconda lettera a Timoteo 4.2-4: *"Verrà il tempo, infatti, in cui non supporteranno la sana dottrina ma, per prurito di udire, si accumuleranno maestri secondo le loro"*

*proprie voglie e distoglieranno le orecchie dalla verità per rivolgersi alle favole”.*

Benedizioni e maledizioni non sempre ottengono il risultato per cui sono state mandate, perché l'uomo dimentica troppo facilmente l'amore di Dio, poichè non lo capisce. La tendenza è di ridurre alla ragione le cose che non seguono la ragione e, quando non è possibile comprendere, ciò che viene detto dal Signore, ciò è etichettato come impossibile da comprendere e praticare (Giovanni 6.60).

Il Signore ha sempre avuto un popolo, il suo popolo, quello che non ha mai smesso di porgere l'orecchio per udire la Sua voce, il quale, anche se travagliato, risponderà: *“A chi ce ne andremmo noi? Tu solo hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e abbiamo anche conosciuto che tu sei il Cristo, il Figlio dell'Iddio vivente”* (Giovanni 6.68-69).

Solo quelli che l'hanno amato, nonostante le molte debolezze e i mille difetti, sapranno decidere come Tommaso, il

quale, messo di fronte ad una scelta importante, disse: *“Andiamo anche noi a morire con lui”* (Giovanni 11.16). Le decisioni eterne possono essere fondate su eterni valori, per questo è indispensabile guardare il deposito e renderlo consistente. Solo se faremo tesoro dell’opera del Signore in noi, saremmo come lo *“scriba che ammaestrato per il regno dei cieli, sa trarre dal buon tesoro del suo cuore, cose vecchie e cose nuove”* (Matteo 13.52).

Chi percorre le varie similitudini circa il regno dei cieli (considerare tutto il capo 13 di Matteo, in cui si susseguono le varie similitudini), non avrà difficoltà a riconoscere la fatica del Signore e il prezzo pagato per ottenere la nostra redenzione. Chiudiamo questo breve pensiero con le parole di Paolo, che facciamo nostre, dove dice: *“Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene, a coloro che amano Iddio; i quali son chiamati secondo il suo proponimento”* Romani 8.28.

## COSA E' LA MORTE

Romani 6.23

*“Perchè il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna, in Cristo Gesù, nostro Signore”.*

Il salario è il compenso che è dato per un certo lavoro eseguito; la morte quindi resta l'unico compenso che sia possibile ricevere in funzione delle fatiche di ognuno (Ecclesiaste 12.16); esso è il pagamento reale per l'opera compiuta al servizio del peccato, inteso qui nella personificazione del Diavolo. La salvezza non è un salario ma una grazia divina; non è dunque un compenso per qualcosa che abbiamo fatto o meritato. Essa è un dono divino, gratuito, offerto a chiunque accetta l'opera di Dio nel proprio cuore. Non ci sono limiti di grandezza del peccato. Là dove il pentimento è vero, il Signore, che è ricco in misericordia, opera salvezza. Così l'apostolo Paolo rende giustizia alla benignità di Dio, dicendo che: *“Or la legge intervenne,*

*affinchè l'offesa abbondasse; ma, dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata” Romani 5.20.*

Cos'è dunque la morte? La morte è stato un passaggio necessario, indispensabile, per separare, onde distinguere la luce dalle tenebre; affinché si conosca la giustizia e l'ingiustizia, la santità e l'orrore della ribellione e si conosca quanto sia grande l'amore di Dio. Ci sono passaggi biblici che fanno pensare, perché non spiegano letteralmente questa condizione, in quanto, essendo un passaggio, è anche impersonale.

Diciamo brevemente che la morte corrisponde all'assenza della vita, intesa come virtù divina. Ma se le cose stanno così, perché Lucifero è ancora vivo, visto che il suo peccato, essendo avvenuto nello spirito, non può trovare luogo di penitenza? La risposta sta nel fatto che ogni cosa sarà dichiarata compiuta quando l'opera di Dio sarà compiuta. In attesa di ciò, tutto, esiste, benché sia morto. Queste cose, disse Gesù

in Giovanni 11.26: *“Io son la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, benché sia morto, vivrà”*.

L'uomo è morto, cioè privato della gloria di Dio, avendo perduto quell'immagine che il Creatore gli aveva conferito. E' morto, ma, dice Paolo ai Colossesi 3.3, *“Perchè voi siete morti, e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio”*. A differenza di Lucifero, la vita nell'uomo è nascosta in Cristo, ovvero, riprenderà a vivere solo in presenza di Lui, per la fede in Lui. Nell'evangelo di Giovanni 1.4, l'apostolo si esprime così: *“In lei (la Parola) era la vita, e la vita era la luce degli uomini”*.

Così come vivono gli uomini in attesa del giudizio finale, per i quali c'è ancora speranza in Cristo, allo stesso modo vive il diavolo, sapendo ormai quale sarà l'esito di quel giudizio. Agli uomini non è impedito di operare, nonostante la morte e, allo stesso modo non è impedito al diavolo di operare. La ragione per cui si parla della morte seconda sta nel fatto che il Signore farà



venire in giudizio ogni opera occulta, sia essa buona che malvagia, perché Egli ha decretato un giorno in cui giudicherà ogni creatura di un giudizio finale (Romani 2.16), prendendo Cristo Gesù come metro, termine di paragone.

Quando quel giudizio avverrà, non ci sarà più alcuna remissione dei peccati e quindi nessuna grazia sarà mai più fatta. La morte, ovvero l'alienazione assoluta da Dio, non potrà operare in coloro che hanno accettato Cristo Gesù, perché col suo sacrificio essa è stata vinta e non avrà alcun potere su di essi. E' nell'apocalisse che l'immagine della morte mostra la sua drammaticità. *“Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. Chi vince, non sarà offeso dalla morte seconda”*.

*“Beato e santo è colui che partecipa alla prima risurrezione. Su loro non ha potestà la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni”* (Apocalisse 20.6)

*“E la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè, lo stagno di fuoco”* (Apocalisse 20.14; 21.8). Anche la morte soccomberà al giudizio divino, dopo che avrà operato secondo il disegno di Dio, poiché in Cristo e da Cristo è stata vinta, avendone Lui decretato la condanna. La morte del corpo spaventa certamente l'uomo terreno, perché sa che perderà ogni cosa di ciò che avrà amato in questa vita.

La condizione umana è certamente drammatica, soprattutto per il fatto che questa situazione di mortalità affatica l'uomo nella ricerca di una eternizzazione di se stesso, accettando per questo una vita di paura e di schiavitù del peccato. Ebrei 2.14-15, apre un panorama nuovo sul sacrificio di Cristo, perché dice: *“Poiché dunque i figli hanno in comune la carne e il sangue, similmente anch'egli ebbe in comune le stesse cose (ma li ebbe), per distruggere, mediante la sua morte, colui che ha l'impero della morte, cioè il diavolo, e liberare tutti*

*quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la loro vita”.*

Gesù, mandò i suoi in missione, disse: *“E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può far perire l'anima e il corpo nella Geenna”* (Matteo 10.28). Lui stesso, esempio unico nell'universo, si presentò davanti alla morte senza paura, e vinse la sua battaglia, perché affidò la sua vita interamente delle mani del Padre. *“riguardando a Gesù, capo, e compitore della fede; il quale, per la letizia che gli era posta innanzi, sofferse la croce, avendo sprezzato il vituperio”*. Su quella croce avvenne l'ultimo atto di totale sottomissione a Dio, quando disse: *“Padre mio, rimetto il mio spirito nelle tue mani”*.

Sulla via di Cristo, tutti quelli di cui parla Ebrei 11, hanno fatto volentieri perdita della loro vita, perché si reputarono in questa terra stranieri e pellegrini. Che cosa è dunque la morte? Dipende da quale significato vogliamo dare alla vita terrena e

futura. Sicuramente, quando anche la morte sarà inabissata insieme al regno dei morti, vi sarà per sempre pace nel Regno di Dio e del Suo Unto (Isaia 9.6 Daniele 7.14 Luca 1.33 Ebrei 1.8).

## LA LIBERTA' E LA SUA LEGGE

Isaia 61.1

*“Lo Spirito del Signore, l'Eterno, è su di me, perché l'Eterno mi ha unto per recare una buona novella agli umili; mi ha inviato a fasciare quelli dal cuore rotto, a proclamare la libertà a quelli in cattività, l'apertura del carcere ai prigionieri” (cfr. Ebrei 2.14-15 Giacomo 1.25).*

*“E in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c'è alcun altro nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati” Atti 4.12.*

*“Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio”* Giovanni 3.18. Questi sono ovviamente alcuni passaggi concernenti il tema, ma chi vuole può cercare da se tutti gli altri.

Quando si parla di Legge, la mente corre sempre ai dieci comandamenti, mentre occorrerebbe fermarsi e domandare al Signore *“Cosa vuoi da me?”*.

Ci sono due momenti tracciati nelle scritture, che ci permettono di osservare come sia diverso dal nostro il pensiero del Signore. Il primo si trova in Geremia 6.16, *“Così dice l'Eterno: Fermatevi sulle vie e guardate, e domandate dei sentieri antichi, dove sia la buona strada, e camminate in essa; così troverete riposo per le anime vostre. Ma essi rispondono: Non cammineremo in essa”*. Il secondo è già stato citato, ed è in Giacomo 1.25, dove è scritto: *“Ma chi avrà riguardato bene addentro nella legge perfetta, che è la legge della libertà, e sarà perseverato; esso,*

*non essendo uditore dimenticabile ma  
facitore dell'opera, sarà beato nel suo  
operare”.*

Sono convinto che molti cristiani conoscano meglio di me le scritture ma credo che la difficoltà maggiore stia nei meandri della mente, perché è spesso legata dalle tradizioni religiose, da usi e costumi e, non ultimo, dai limiti soggettivi. Uno dei limiti nell'intendere le scritture risiede proprio nella soggettività dello studio della parola di Dio, perché tutti tendiamo ad interpretarle in modo personale, influenzando quelli che ci seguono. Un male comune è definito da Gesù stesso in Giovanni 5.39, dove dice: *“Investigate le scritture, perchè voi pensate per esse aver vita eterna; ed esse son quelle che testimoniano di me”.* Come si può obiettivamente pensare di comprendere ciò che il Signore vuole, se intendiamo le scritture seguendo le nostre debolezze? Il sentiero della vita si apre solo davanti a quelli che, leggendo la parola di Dio, hanno

l'atteggiamento dell'eunuco, il quale, rispose a Filippo: *“Come posso io intendere se non c'è chi mi spiega”*. Dal canto suo, l'apostolo Paolo, bene rappresenta una servitù alla quale nessuno può sottrarsi, nella lettera ai Romani 7.23-24, quando dice: *“Ma io vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente, e mi trae in cattività sotto la legge del peccato, che è nelle mie membra. Misero me uomo! Chi mi trarrà di questo corpo di morte”*. Una qualunque ricerca per essere approvato secondo la legge, ci porta sotto la sua schiavitù. Tutti sappiamo ciò che il Signore stesso disse che chi osserverà la legge vivrà per essa.

La libertà dalla schiavitù della legge passa ancora una volta attraverso l'amore per Cristo. Così continua l'apostolo: *“Io rendo grazie a Dio, per Gesù Cristo, nostro Signore. “Io stesso dunque, con la mente servo alla legge di Dio, ma con la carne, alla legge del peccato”*.

La ricerca della libertà non ci può rendere schiavi. Avviene spesso purtroppo il contrario, la dov'è vero ciò che dice Paolo ai Colossesi 2.14-20, *“Se dunque, essendo morti con Cristo, siete sciolti dagli elementi del mondo, perchè, come se viveste nel mondo, vi s'impongono ordinamenti?”*. Non è certo di libertinaggio che intendo parlare, perché non c'è bene alcuno nella trasgressione della legge; una cosa che credo sia utile è distinguere fra ciò che concerne il corpo e ciò che riguarda lo spirito.

Chiunque, leggendo gli evangeli, noterà che Gesù non ha mai fatto come credevano fosse giusto secondo la legge di Mosè, perché in Lui viveva la legge di suo padre, il quale lo ammaestrava ogni giorno, affinché potesse, ubbidendo, portare a termine ciò per cui era venuto. *Io, disse Gesù, non sono venuto per fare la mia volontà, ma quella di mio padre* (Giovanni 5.30).



Per guardare bene dentro la legge della Libertà, la prima cosa che dobbiamo realizzare è la schiavitù del peccato; solo così, animati dal desiderio di vera libertà, tenderemo le mani verso Colui che non ha mai spesso di offrirci le sue. Le scritture ci ricordano come spesso, anche il popolo di Dio, pur essendo servo, non aveva cognizione della propria condizione, proprio perché la religione aveva coperto la verità. I proclami che spesso si odono, così come, anche gli slogan che campeggiano fra i cristiani, nascondono in realtà una grande miseria. Chi vuole, può leggere la vicenda dei Giudei che avevano creduto in Gesù in Giovanni 8.30 e seg. e, noterà quale sia il possibile esito. Il solo che possa realmente renderci liberi è chi conosce la verità di ognuno di noi. Durante la vicenda citata in Giovanni 8, è avvenuto che alcuni Giudei avendo ascoltato la predicazione di Gesù, gli hanno creduto. Il passo successivo è presentato dallo stesso Gesù, il quale disse: *“Se voi perseverate nella mia parola, sarete*

*veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi*". Guardare bene dentro la verità possiamo solo se ci lasciamo prendere per la mano da chi la conosce davvero; la verità che rende liberi può essere solo quella che Gesù può insegnare a chi desidera continuare per la via della vita, divenendo veramente un discepolo.

Il discepolo non potrà mai, in questo caso, superare il suo maestro; gli sarà concesso però di assomigliargli, tramite quel processo descritto in Matteo 11.29, dove ci viene chiesto di imparare da Lui che è umile e mansueto di cuore.

La libertà è condizione essenziale per poter salire dalla terra al cielo, perché essa provoca l'impoverimento della carne arricchendo la vita dello spirito, distaccando così gli aspiranti figli di Dio, dalle eccessive occupazioni terrene.

Chiudiamo questo capitolo, non per mancanza di argomenti, ma perché ognuno faccia uno sforzo personale in quella

direzione, ricordando ciò che avvenne in occasione dell'ultima cena. In quell'occasione, Gesù disse: *“Uno di voi mi tradirà”*. Messi di fronte a quelle parole, nessuno si ritenne esente dal pericolo, e tutti, chiesero: *“Sono io, Signore, colui che ti tradisce?”*. Questa domanda contrasta fortemente con quella dei Giudei che gli avevano creduto, perché essi s'irritarono, dicendo: *“Noi non siamo mai stati servi di nessuno. Come dici tu, voi diverrete liberi?”*. Il sentiero della libertà al quale i discepoli avevano aderito, li aveva portati a conoscere che Gesù è la Verità, e che quando Lui parla, dice sempre la verità. Avevano deciso di rimanere con Lui, quando molti discepoli lo abbandonarono, non basandosi su umani sentimenti, ma poggiando la loro decisione su certezze eterne. *“Tu solo hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Cristo, il figlio dell'Iddio vivente”*.

Il sentiero dei credenti è sempre lo stesso. Non c'è alcun altro nome sulla terra

per il quale possiamo essere salvati e nessun altro è deputato a liberare gli schiavi del peccato.

## SOTTO VANITA'

Romani 8.19-21

*“ Infatti, il desiderio intenso della creazione aspetta con bramosia la manifestazione dei figli di Dio, perché la creazione è stata sottoposta alla vanità non di sua propria volontà, ma per colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che la creazione stessa venga essa pure liberata dalla servitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio”.*

Vanità. Un termine poco amato e anche spesso travisato, quando gli uomini

fanno di tutto per far finta che non sia nulla. La vanità, nonostante il suo significato, vale un tempo di grazia divina, in cui è dato a ogni uomo la possibilità di vivere per l'eternità. Abbiamo già trattato della morte e quindi anche della vita, quindi sorvoleremo sull'argomento.

Com'è chiaro dal testo citato, Iddio ha stabilito che tutto il visibile avrebbe avuto una fine e anche un fine. Il vero motivo di questa temporalità risiedeva nel voler dare a tutta la creazione la possibilità di essere liberata dalla schiavitù nella quale si era venuta a trovare per scelte sbagliate. Una condizione eterna non può essere modificata; questa è la ragione per cui Adamo fu mandato via dal giardino. Essere messi sotto vanità, significa semplicemente, stabilire un tempo entro cui tutte le cose possano passare dallo stato transitorio a quello eterno e nella presenza di Dio. La vanità dunque è da considerarsi una grazia, anche in virtù delle stesse parole di Dio, pronunciate il giorno in cui ha dovuto

cacciare l'uomo da Eden. Queste sono le sue parole: *“Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi, perché conosce il bene e il male. E ora non bisogna permettergli di stendere la sua mano per prendere anche dell'albero della vita perché, mangiandone, viva per sempre”* Genesi 3.22.

Non possiamo dilungarci sul tema, solo crediamo che quando il Signore disse che l'uomo era divenuto simile a “uno di noi”, si riferisse anche al vivere eternamente nella condizione di Lucifero. Per questa ragione ritenne che era necessario eliminare quell'eternità, fino a che nella vanità il rimedio non fosse maturo. Se l'uomo fosse rimasto nella condizione che aveva nel giardino, avrebbe sicuramente perfezionato la sua eternità come Lucifero e sarebbe rimasto senza speranza.

Chiunque non capisca queste cose, non avrà mai pace in nessuna cosa, perché la vanità è come il vento che passa; non resterà nulla, tutto sarà dimenticato, solo avverrà che *“ogni creatura, celeste, terrestre*

*e sotterranea, dovrà riconoscere che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre".* Poi, ognuno se ne andrà al proprio destino. Lo stato di vanità è sicuramente uno stato di morte, perché ciò che non è eterno, non appartiene a Dio (Lucifero promise i regni e le glorie di questo mondo in cambio di adorazione), ma, il tempo della vanità serve a far emergere tutti i figli di Dio che non sarebbero stati tali se Adamo ed Eva avessero perfezionato la loro morte eterna, mangiando del frutto dell'albero della vita.

Chiunque impara questa coscienza, non potrà non essere grato al Signore che avendoci preconosciuto, ha messo la terra sottosopra per fare venire alla luce ciò che gli appartiene.



# UN FIGLIO CI È STATO DATO

Isaia 9.5

*“Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato. Sulle sue spalle riposerà l'impero, e sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace”.*

Abbiamo già accennato a questo tema; ora proveremo a entrare nel merito, sperando nella buona volontà di chi è arrivato fin qui. Come credo sia chiaro, nonostante la legge di Mosè prevedesse i sacrifici, essi non potevano salvare l'uomo.

Credo profondamente che essi non potevano salvare perché di natura diversa dall'uomo. Quando il Signore diede il primo divieto all'uomo, gli disse anche che se avesse disobbedito, sarebbe morto. Dal proseguo è chiaro che si tratta di una morte relativa al corpo e che si sarebbe perfezionata in una morte seconda, solo dopo aver fatto una scelta definitiva.



Fino a che il giorno non fu arrivato, gli uomini offrirono a Dio dei sacrifici di animali, prima volontariamente e poi secondo la legge di Mosè. Dio stesso fu precursore dei sacrifici di animali, quando decise di fare delle tuniche di pelle per Adamo ed Eva. Ciò fu da Dio ritenuto necessario, solo nell'attesa dell'unico sacrificio possibile che potesse soddisfare la giustizia di Dio. Se una persona è condannata a morte, può morendo rinascere? Pagherà certamente per le sue colpe, ma non avrà più occasione di redimersi. Se il Signore avesse voluto risolvere il problema della giustizia, bastava far morire l'uomo.

L'esigenza della giustizia in Dio abita unitamente alla misericordia; diremo che essa ha vinto contro la giustizia. Occorreva trovare però un rimedio, affinché tale vittoria potesse avvenire e, la soluzione la trovò Dio stesso. Occorreva un uomo, un essere umano con tutti i crismi, che potesse, morendo, pagare il prezzo della redenzione e risuscitare. Così, il Padre di tutti gli spiriti,

decise di dare agli uomini il Suo Unigenito Figliuolo; doveva essere uomo e nascere come tutti gli esseri umani, vivere come tutti gli esseri umani, avere la loro stessa natura. Non poteva venire da seme umano, perché avrebbe ereditato il peccato, quindi Lui stesso lo generò in Eva per la virtù del Suo Santo Spirito.

Facendo ciò, Dio ci ha dato un figlio, un uomo che fosse allo stesso tempo figlio di Dio.

Tutto ciò che riguarda Gesù è impregnato dell'amore di Dio Padre; amore eterno per le sue creature, che lo ha spinto al grande sacrificio.

Ci ha dato un figlio, sapendo che cosa ne avrebbero fatto, ma Gesù stesso, nel capitolo 12 di Giovanni, quando i Greci volevano vederlo, disse: *“Ora è turbata l'anima mia, ma che dirò: Padre salvami da quest'ora? No, anzi, è per quest'ora che io sono venuto. Padre glorifica il tuo nome”*. La crocefissione è certamente la peggiore cosa che l'uomo possa aver fatto, ma lo stesso

sommo sacerdote di quell'anno, Caiafa, disse: *“Voi non capite nulla; e non considerate che conviene per noi che un sol uomo muoia per il popolo e non perisca tutta la nazione. Or egli non disse questo da se stesso; ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione, e non solo per la nazione, ma anche per raccogliere in uno i figli di Dio dispersi ”*(Giovanni 11.49.52). Come comprendere il mistero della pietà, se non proviamo il dolore che si prova per la morte di un Unigenito? Fu così che sebbene Caiafa fu in quell'occasione profeta, non per questo compresero la portata di quella morte e neppure ne fecero cordoglio. Tutta la creazione è intrisa di questa verità; il sangue, vita della carne, doveva scorrere, per darle purgamento e porre così il fondamento di una nuova vita che portasse l'impronta del cielo. Il sangue degli animali uccisi, non poteva purgare la vecchia natura né poteva sanare l'uomo dal peccato. Tutto fu posto in attesa di quel giorno, del

compimento del tempo, perché passato, presente e futuro hanno sempre avuto in Cristo, fin dal principio, la sola ragione di esistere. Pare semplice capire, e a volte lo è, ma non esiste modo migliore per comprendere se non quello di diventare come piccoli fanciulli. La mente umana, essendo dotata di intelligenza, è in grado di comprendere, ma tale comprensione è spesso frutto della carne, cioè nostra. Non possiamo dimenticare che Gesù stesso disse: *“Carne e sangue non entreranno nel regno dei cieli”*. C'è però un accesso possibile, offerto tramite quel sacrificio; esso consiste in una nuova nascita (nuova natura). Essa permette di vedere il regno dei cieli, il che significa che tale regno non è visibile a carne e sangue. E' certo un grande passo in avanti nella conoscenza di Dio, ma non basta, perché per entrarvi, è necessaria la grazia e la virtù dello Spirito Santo. Lo disse Gesù, quando rispondendo alla domanda di Nicodemo, affermò: *“Ci non è nato d'acqua e di Spirito non può entrare nel*

*regno dei cieli*". La ci sarà mostrato davvero l'Agnello di Dio, la ragione di ogni cosa, e finalmente Lo potremo contemplare così come Egli è. Il profeta Zaccaria evidenzia come sia necessaria una speciale grazia per comprendere e amare il Figliuolo dell'Uomo. *"Riverserò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo Spirito di grazia e di supplicazione; ed essi guarderanno a me, a colui che hanno trafitto; faranno quindi cordoglio per lui, come si fa cordoglio per un figlio unico, e saranno grandemente addolorati per lui, come si è grandemente addolorati per un primogenito"*. Gesù riprende questo argomento, quando, rivolgendosi ai discepoli disse: *"Tuttavia io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio. Di peccato, perché non credono in me; di giustizia, perché io vado al Padre e non mi vedrete più; di giudizio, perché il*

*principe di questo mondo è stato giudicato”*  
(Giovanni 16.7-11).

Senza il convincimento che viene dallo Spirito Santo, si possono avverare molti cambiamenti di vita, ma quella croce che ha sempre spaventato gli uomini, continuerà a tenerli lontani. Cosa può aver compreso quella gente che da lontano, piena del proprio vanto, osservava quella croce? Solo il centurione che era presente esclamò: *“Veramente quest’uomo era figlio di Dio”* (Marco 15.39). Non possiamo però dimenticare che molti fra i lontani hanno partecipato con dolore a quel dramma.

Ci dia grazia il Signore, affinché possiamo fin d’ora aprire gli occhi, così come li aprì il Battista, quando vide Gesù che gli veniva incontro (Giovanni 1.29). Solo dopo ci sarà dato di contemprarlo, non più come Agnello che toglie il peccato del mondo, perché ciò è già avvenuto, ma Lo contempleremo come l’Agnello di Dio, Unico rimedio possibile per l’umanità. Ciò sarà possibile perché la sua morte ci ha donato la

vita e siamo stati reintrodotti nella casa del Padre di ogni spirito.

Chiudiamo qui i nostri pensieri, anche qui, lasciando al lettore la gioia di aprire i propri occhi per vederlo, sostenuto dallo Spirito Santo, ricordando ciò che Paolo ha scritto in Filippesi 2.5-11 *“Abbate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa su cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”*.

# SE NON HO CARITA'

1 Corinti 13.2-3

*“ Anche se io parlassi tutti i linguaggi degli uomini e degli angeli se non ho carità, divengo un rame risonante, e un tintinnante cembalo. E quantunque io avessi profezia, e intendessi tutti i misteri, e tutta la scienza; e benché io avessi tutta la fede, talché io trasportassi i monti, se non ho carità, non son nulla”.*

Dopo aver provato a investigare le scritture e, dopo aver provato in tutti i modi di scoprire la verità di Dio pur nei limiti che ci è stato concesso, se il nostro cuore non s'innamora di Lui, se la gratitudine non fiorisce come un bellissimo fiore, se non ho carità, non mi serve a nulla. Non ci è chiesto di comprendere tutti i misteri, ma, se ne intravediamo la luce, essa diventerà per noi quella stella che ha condotto i magi ai piedi del Messia per adorarlo.

Da lontano ci apparirà la terra promessa (Isaia 33.15-18), troveremo la via,



anche se ci siamo smarriti e gli occhi nostri vedranno il Re nella sua bellezza e gioiranno di grande letizia. E' sublime per l'uomo di terra poter finalmente vedere il Redentore, così, come lo vide Giobbe, così come fu sublime per Stefano vedere Gesù tendergli le mani per riceverlo nel suo Regno. Alla fine del nostro viaggio, finalmente si apriranno i cieli per mostrarci Colui che è la ragione di ogni esistenza.

E' impensabile che esista la carità di Dio dove regna il legalismo, perché esso non ha mai compreso quell'amore. Lo dimostra il giovane ricco che, messo di fronte alla scelta consigliata da Gesù, se ne andò contristato, perché aveva molte ricchezze.

Lo dimostra la parabola del Buon Samaritano, perchè quelli che avevano la testa piena di religione, non hanno saputo aiutare quello sventurato per pregiudizio e per ignoranza.

Lo dimostra l'atteggiamento di quelli che dicono al povero: "*Fatti in là, non ti*

*accostare perché io son più santo di te”*  
Isaia 65.5.

Lo dimostra anche la richiesta di Dio, espressa fin dall'antico testamento tramite Michea 6.8, *“Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio”*.

Aiutami Signore ad amarti davvero, senza fronzoli, chiacchiere vane, vanità di parole. Abiti nel mio cuore la tua divina presenza, la sola che possa davvero insegnarmi a vivere come tu vuoi.

Chiudiamo questi brevi pensieri con la preghiera di Efraim, scritta in Geremia 31.18-20: *“Io ho pure udito Efraim che si rammaricava, dicendo: Tu mi hai castigato, ed io sono stato castigato, come un toro non ammaestrato; convertimi, ed io mi convertirò; poichè tu sei il Signore Iddio mio. Perchè, dopo che sarò stato convertito, io mi pentirò; e dopo che sarò stato ammaestrato a riconoscermi, mi percooterò sulla coscia. Io son confuso, ed anche svergognato; perchè*

*io porto il vituperio della mia giovinezza. È costui Efraim, mio figliuolo caro? E' costui il fanciullo delle mie delizie? Da che io parlai contro di lui, io mi son pure anche sempre ricordato di lui; perciò, le mie interiora sono commosse per lui; io del tutto ne avrò pietà, dice il Signore”.*



*Dio ha chiamato le cose che non sono col nome come che già fossero.*

# INDICE

- |                                 |        |
|---------------------------------|--------|
| 1. Considerazioni generali      | pag.3  |
| 2. Il grande ribelle            | pag.4  |
| 3. I cieli raccontano la gloria | pag.12 |
| 4. Egli se ne riderà            | pag.20 |
| 5. Agnello preordinato          | pag.26 |
| 6. Come uomo                    | pag.52 |

## Parte seconda

- |                               |         |
|-------------------------------|---------|
| 7. La predestinazione         | pag.59  |
| 8. Tentazione non vi ha colto | pag.69  |
| 9. Le ragioni di Dio          | pag.74  |
| 10. Benedizioni e maledizioni | pag.80  |
| 11. Cos'è la morte            | pag.86  |
| 12. La libertà e la sua legge | pag.92  |
| 13. Sotto vanità              | pag.100 |
| 14. Un figlio ci è stato dato | pag.104 |
| 15. Se non ho carità          | pag.112 |



